

il Portico

POSTE ITALIANE SPA
Spedizione
in abb.to postale 70%
Roma
AUT MP-AT/C/CA/

ANNO XII N. 42

SETTIMANALE DIOCESANO DI CAGLIARI

DOMENICA 22 NOVEMBRE 2015

€ 1.00

In evidenza 2

Conclusi i lavori del Convegno di Firenze

La nostra delegazione commenta l'esito dei lavori dopo le quattro intense giornate toscane



In evidenza 3

L'orrore di Parigi si combatte costruendo ponti

L'arcivescovo l'ha ribadito nel corso della messa celebrata a Dolianova



L'evento 4-5

Celebrata in diocesi la Giornata del ringraziamento

Il seminario, la basilica di Bonaria e la chiesa di Dolianova i luoghi dell'evento



Diocesi 6

Con uno spettacolo raccolti fondi per i senzatetto

Con una lettera del direttore della Caritas sono stati stabiliti i criteri di base



Firenze 2015. Dal Convegno ecclesiale le indicazioni per il futuro.



Una Chiesa umile e missionaria

Dal Papa un invito alla responsabilità

DI ARRIGO MIGLIO

Non è facile riassumere a caldo l'esperienza vissuta a Firenze nel Convegno ecclesiale nazionale che per la quinta volta, con cadenza decennale, ha visto impegnati i rappresentanti della diocesi italiana. I delegati della nostra diocesi sapranno aiutarci a fare sintesi e a riflettere in modo più approfondito. Da parte mia una prima parola voglio dedicare alla città di Firenze, che ha messo a disposizione dei convegnisti non solo tutta la sua ricchezza umanistica ma una grande capacità di accoglienza cordiale e festosa. Durante gli spostamenti a piedi da un luogo all'altro non potevo non pensare alla prima volta che avevo incontrato Firenze, pochi giorni dopo la famosa alluvione del '66, con tanti altri giovani volontari accorsi a spalare fango là dove non era possibile impiegare le ruspe. È vero, sono passati tanti anni, ma allora pochi pensavano che si sarebbe potuto tornare alla bellezza di prima. Non solo Firenze ma è l'Italia che ce l'ha fatta, come in altre occasioni tragiche e come ce la farà ancora in futuro. Pensavo che, senza competere con Firenze, anche Cagliari ha molto da offrire ai suoi visitatori, e una bella occasione sarà la prossima Settimana sociale dei cattolici italiani che si terrà nella nostra città nell'autunno 2017.

I protagonisti del Convegno sono stati principalmente due: i convegnisti, seduti intorno ai tavoli da dieci per condividere esperienze e proposte su ciascuna della «cinque vie», e la giornata vissuta con papa Francesco. Molti si chiedevano come si potesse realizzare quello stile sinodale evocato più volte, e insistito particolarmente da papa Francesco: le due mezze giornate trascorse intorno ai tavoli e la condivisione finale tra tutti i cento convegnisti di una medesima sala da dieci tavoli, ne ha dato un esempio concreto che certamente dovrà avere un seguito nelle chiese locali, come richiesto esplicitamente dal Papa.

L'incontro con Francesco ha stupito ancora una volta, perché il suo intervento di fronte ai convegnisti non è rimasto sui temi generali ma ha proposto un cammino alla Chiesa che è in Italia al tempo stesso mirato e profondamente innovativo. Il Papa aveva ben chiaro lo scenario che ha accompagnato la chiesa italiana negli ultimi mesi, e specialmente nelle ultime settimane, scenario che puntualmente si è arricchito di nuovi scandali anche nei giorni del convegno. Scandali, purtroppo, spesso veri, ma occasione ghiotta per vari gruppi politico-sociali e culturali di approfittarne per mettere la chiesa il più possibile nell'angolo o in sacrestia. Perciò risuonano forti le tre parole che papa Francesco ci ha consegnato per dirci come reagire: «umiltà, disinteresse, beatitudini». Tre parole ricavate dalla meditazione dell'inno paolino di Filippi 2, 6-11, l'inno cristologico che canta la vittoria di Gesù conseguita nell'abbassamento totale. da Dio a uomo, da uomo a schiavo, da schiavo

Diocesi 6

Adoratrici perpetue in festa per la fondatrice

Diocesi 7

Equipe formative al matrimonio a convegno

Papa 11

Quanto vorrei una Chiesa italiana inquieta

Regione 12

Il 28 novembre nuova Colletta alimentare

Esteri 14

Anche in Siria verrà aperta la Porta santa

Fede 15

Il rapporto tra catechesi e l'ora di religione

«Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione».

Francesco, Firenze 10 novembre 2015

SEGUE IN SECONDA

Da Firenze l'appello a immergerci nei problemi del nostro territorio

Le voci dei delegati al convegno nazionale espressione del laicato della diocesi

Sui dodici rappresentanti della diocesi al convegno di Firenze diversi erano i laici presenti.

Tra questi Andrea Nicolotti, operatore della Caritas diocesana. «Ho due sensazioni dopo questo convegno - dice - emozione e entusiasmo. La visita del Papa è stata emozionante, perché ci ha indicato umiltà e disinteresse nel nostro servizio. Alla Chiesa italiana, e quindi anche alla nostra, ha detto di essere umile, di mettersi al servizio senza alcun interesse e per me, operatore Caritas, questo è un richiamo forte. Francesco ha dato un impulso fondamentale al convegno: le sue parole sono state profonde e dirette al cuore dei partecipanti. L'entusiasmo è dettato dal fatto che essere stati a Firenze sia stato un privilegio, perché abbiamo vissuto un momento storico avendo ragionato sul nostro essere Chiesa nei prossimi anni, considerando che la società è sempre più complessa e richiede dunque nuove modalità di presenza per i cristiani. Tra i cinque ambiti nei quali si è sviluppato il lavoro dei gruppi io ho partecipato a "uscire", dove si è ribadito quanto sia necessario essere presenza viva nella società civile di oggi, per portare un messaggio di speranza e di fiducia, ma bisogna farlo standoci dentro, come dice il Papa. Dobbiamo essere protagonisti in fase di progettazione e nelle realtà sociali e istituzionali del nostro territorio. In me però resta una preoccupazione per via della responsabilità che ci dobbiamo assumere in pri-

ma persona, per essere coerenti con le sollecitazioni ricevute dal convegno, e delle quali dobbiamo rendere conto a chi vive nel nostro territorio e attende indicazioni sui passi da fare».

Al suo primo convegno ecclesiale Tiziana Serrau che si dice soddisfatta per le modalità di lavoro. «La suddivisione - spiega - in gruppi di massimo dieci persone ha permesso un confronto diretto, sincero e franco tra i vari componenti del gruppo. La composizione del gruppo di studio, dedicato al tema "Uscire", era piuttosto eterogeneo: oltre a sacerdoti e un vescovo molti erano di associazioni, parrocchie e impegnati nella scuola. Ciò che è emerso è che la "Chiesa siamo noi", in tutte le sue componenti chiamate a lavorare in sinergia, alla luce di Cristo che si fa guida nella vita quotidiana, per essere realmente una "Chiesa in uscita" come chiede il Papa. Dobbiamo immergerci nelle problematiche del nostro territorio, senza aver paura di testimoniare il nostro essere cristiani con gli altri, mettendoci in dialogo con chi la pensa diversamente da noi e senza timore di dire qualcosa di controverso. Occorre metterci in dialogo per costruire insieme una società più giusta e più bella. Questo progetto vedrà la sua realizzazione se la Chiesa italiana supererà alcune criticità, tra l'altro

riscontrate in alcuni gruppi. Mi riferisco al clerico-centrismo del quale spesso si vedono gli effetti e che dovrebbe per far posto ad una maggiore valorizzazione delle competenze dei laici, con una corresponsabilizzazione nella gestione dell'attività della Chiesa. Mi riferisco al consiglio pastorale, a quello per gli affari economici, alla consultazione delle aggregazioni laicali, che insieme ai presbiteri lavorano fianco a fianco. Non si vuol sostituire il ruolo dei sacerdoti ma realizzare una comunione di intenti e un lavoro sinodale come ha chiesto il Papa perché la Chiesa pur composta da diversi componenti è una, nella quale si lavora verso la stessa direzione, quella dell'accoglienza, dell'amore e dell'ascolto dell'altro». La bontà del metodo utilizzato nel convegno evidenziata da Tiziana Serrau viene ribadita anche da

Paola Piras, altra componente della delegazione cagliaritano. «Partirei - afferma - da un dato pratico, ovvero la metodologia utilizzata che mi è sembrata vincente, nel senso che sentire e confrontarci 2.500 persone su una tematica così importante è stato possibile. L'organizzazione e i lavori di gruppo, studiati alla perfezione, hanno dato la possibilità di conoscere le realtà di tutta Italia, dove le problematiche alla fine sono pressoché comuni. Ciò che mi ha fortemente impressionato è la necessità emersa nel dover dare priorità all'umano intesa come concretezza nel lasciare ciò che sicuro e collaudato per immergersi invece nella fatica di un nuovo modo di annunciare e testimoniare il Vangelo. Su questo si gioca la sfida dei prossimi anni».

Roberto Comparetti



il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Comparetti

EDITORE
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

SEGRETERIA E UFFICIO ABBONAMENTI

Natalina Abis - Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)

e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

FOTOGRAFIE

Archivio Il Portico, Elio Piras,
Furio Casini

AMMINISTRAZIONE

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel. - fax 070/523844

e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

STAMPA

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

REDAZIONE

Andrea Pala, Federica Bande,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Piredda,
Emanuele Boi, Francesco Aresu,
Salvatore Macciocco.

Hanno collaborato a questo numero

Tore Ruggiu, Emanuele Mameli
Maria Grazia Pau, Franco Camba,
Michele Antonio Corona, Angelo Vargiu,
Giada Melis, Cristiano Tanas,
Andrea Agostino, Alessio Faedda,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza
dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione scrivendo a
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni
9 09121 Cagliari
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la testata (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER L'ANNO 2016

Stampa e web: 35 euro
46 numeri de "Il Portico"
11 numeri di "Cagliari/Avvenire"
Consultazione on line dal martedì
Solo web: 15 euro
Consultazione de "Il Portico" dal martedì

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. BONIFICO BANCARIO

IBAN IT 67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviano tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 18 novembre 2015

FISC

QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Dalla prima

a crocifisso. Così Gesù è diventato colui davanti al quale si piega ogni ginocchio, il Giudice dell'universo ma sempre l'«Ecce Homo», come abbiamo ammirato nella cupola del duomo fiorentino. Il Papa ha messo in guardia la nostra chiesa da due tentazioni, il pelagianesimo e lo gnosticismo, che portano ad essere travolti dall'eccesso organizzativo e dall'ideologia che ci allontana dalla realtà. La terapia proposta consiste anzitutto nel contemplare sempre più il volto dell'«Ecce Homo» e il volto dei poveri, anzi, riconoscere nel volto dei poveri il volto del Cristo umiliato e risorto. Una vera e propria conversione di mentalità e di cuore, quella chiestaci dal Papa, conversione che si rafforzerà camminando in modo sinodale a tutti i livelli, studiando la «Evangelii Gaudium», come ci ha chiesto Francesco. Al tempo stesso ha chiesto ai cattolici italiani di non stare al balcone, specialmente i giovani, ma di entrare nei problemi del paese, nella ricerca del bene comune, senza paura di essere feriti o di sporcarsi. Una grande responsabilità per tutti noi, che ci viene dal Vangelo, dalla situazione attuale e dal carisma del successore di Pietro, se lo accettiamo anche quando ci chiede impegni scomodi e ci indica strade diverse da quelle cui eravamo abituati.

Un convegno capace di costruire rapporti

Giudizio unanime di Monsignor Puddu e di don Collu sulle modalità dei lavori

Un po' stanchi ma soddisfatti. Così appaiono i sacerdoti della diocesi di rientro dal convegno ecclesiale di Firenze. Il parere è unanime sulla riuscita del convegno, come momento aggregativo, luogo di condivisione capace di costruire rapporti. «L'impressione - dice don Davide Collu, viceparroco a Sant'Elena di Quartu - è decisamente positiva. Se davvero riusciremo a vivere quegli orizzonti che ci siamo proposti tutti quanti potremmo segnare il destino della nostra Chiesa italiana. Le indicazioni del santo Padre e quelle emerse dai lavori di studio, che si sono rivelati molto interessanti, e hanno dato un chiaro segnale di collaborazione tra laici, sacerdoti e vescovi. L'auspicio è che quanto ci siamo detti qui possa trovare attuazione nelle diocesi, in particolare per ciò che riguarda l'annuncio, l'educazione e lo stare con la gente, in un orizzonte di povertà e di umiltà, di condivisione e di collaborazione come ha chiesto il Papa». Monsignor Franco Puddu, vicario generale, ha guidato, insieme al

Vescovo, la delegazione diocesana, e non è nuovo a questi appuntamenti. «Non essendo al mio primo convegno - afferma - avendone fatti già altri due, quello di Palermo e quello di Verona, la grande originalità è stata una partecipazione piena a tutti gli appuntamenti dei delegati. Ciò ha permesso a ciascuno di esprimere il proprio parere, diventando così partecipe e protagonista del convegno. Ne è scaturita una grande ricchezza per lo stesso convegno che ha reso la presenza dei delegati determinante nell'adesione al tema. Abbiamo scoperto che la Chiesa italiana ha una grande ricchezza di esperienze di prossimità verso gli altri, soprattutto nella dimensione caritativa, come ha anche sottoli-



neato il Papa, che ci ha inviato a continuare su questa strada. D'altronde se il tema era "In Gesù Cristo un nuovo umanesimo" non si poteva non guardare con occhi di empatia e di partecipazione all'uomo là dove vive in ogni condizione, più fuori che dentro la Chiesa. Tuttavia in alcuni casi si è percepito che anche dentro la Chiesa c'è un'apertura maggiore alla persona, al protagonismo dei laici, così come evidenziato nei gruppi».

I. P.

Su Radio Kalaritana «L'ora di Nicodemo»

Ogni giovedì sera sulle frequenze e sul servizio streaming del sito di Radio Kalaritana, è possibile seguire la trasmissione «L'ora di Nicodemo», appuntamento con i temi della fede. In questo spazio trovano posto meditazioni e proposte di riflessioni sui Testi sacri. In particolare quest'anno l'attenzione viene rivolta al commento del Vangelo di Luca, offerto dal monaco della comunità di Bose, Sabino Chialà. L'appuntamento, della durata di circa 40 minuti, viene trasmesso alle 21.10 circa, ed è disponibile anche sul servizio podcast della radio, all'indirizzo www.radiokalaritana.it.

Per superare la violenza occorre costruire ponti

Così l'arcivescovo, in merito ai tragici fatti accaduti a Parigi, nel corso della celebrazione eucaristica a Dolianova

Una scelta voluta quella di non dedicare l'apertura del giornale ai fatti di Parigi. Per due ordini di motivi. Il primo per mantenere fede a quanto scritto lo scorso 25 ottobre circa la necessità che il Portico fosse capace di raccontare la vita della diocesi. In secondo luogo perché sulla tragedia francese sono state versate parole a fiumi, spesso inutili, e sottaciute quelle che invece meritavano più spazio. Tuttavia vogliamo dare conto di come l'arcivescovo si è espresso sulla vicenda.

Nella celebrazione eucaristica a Dolianova, nella chiesa di san Pantaleo, in occasione della 65ª Giornata del ringraziamento, in apertura del rito il vescovo Miglio ha ricordato come nella Messa «non possiamo dimenticare i giorni di tragedia e sofferenza e di paura che il mondo sta vivendo per la violenza che ha colpito Parigi e tutti noi. Mentre ricordiamo in modo particolare le vittime di questa e di tutte le violenze, non dimentichiamo che il cuore dell'uomo è malato di egoismo e di odio, spesso accecato da ideologie e potere. Invochiamo la misericordia del Padre, che solo può convertire e guarire il cuore umano, per tutti noi e per ogni uomo, affinché il sacrificio di Cristo che ora celebriamo di-

venti sorgente di vita nuova e di pace».

Nelle parole dell'arcivescovo dunque una nuova richiesta di preghiera e di andare al di là della piaga e del dolore, invocando l'intervento del Padre eterno.

Concetti ribaditi ancora da monsignor Arrigo Miglio ai colleghi della TGR Rai regionale. «La violenza può colpire inopinatamente quando e dove vuole, almeno apparentemente è così. La preghiera è fondamentale, ma anche la vigilanza e l'attenzione di tutti per bloccare i violenti. Bisogna unire vigilanza umana e difesa senza che però questo faccia crescere sentimenti di odio o di divisione. Si deve crescere invece nella cultura e nella civiltà dell'amore, che non significa essere fatalisti, remissivi e lasciar fare, perché i violenti vanno bloccati, ma la violenza si cura anzitutto nel cuore delle persone. Ecco perché è importante nonostante tutto credere nella forza dell'amore, dell'accoglienza, della fratellanza perché è l'unico modo per sconfiggere la violenza».

Nel giro di poco meno di un'ora il vescovo di Cagliari ha dunque ribadito lo stesso concetto, molto chiaro: isolare i violenti e continuare a costruire ponti perché,



piaccia o meno a chi ragiona con la pancia piuttosto che con la materia grigia di cui il Padre eterno ci ha fatto dono, l'intento di chi venerdì 13 ha fatto strage nella capitale francese è proprio quello: combattere la visione di dialogo e di pace che da tempo la Francia e l'Europa hanno fatto propria. Eppure a leggere certi titoli di giornali c'è di chi avere paura, forse più dei violenti. Di questi probabilmente bisognerebbe cominciare a diffidare. Certo la libertà di

stampa è sacra, così come la veridicità dei fatti e delle opinioni. Spesso però si vogliono far passare opinioni per fatti, perché politicamente o economicamente più remunerative. Ma lungo questa strada non si va molto lontano: si cade nella spirale di violenza, questa volta verbale, tanto diffuso sui social network. Gli stessi parigini hanno invece dato dimostrazione di come di reagisce alla violenza: accogliendo gli altri. Mentre imperversavano gli attac-

chi nei diversi punti della città è stato lanciato l'hashtag openyourdoor, che ha consentito a tanti di trovare rifugio nelle case per sfuggire agli spari. Un'iniziativa che ha dimostrato come andare controcorrente non sia poi così difficile. Basta volerlo. Qui si gioca la questione. La civiltà cristiana su cui si affondano le radici dell'Europa, dovrebbe spingerci a seguire l'esempio dei parigini, ma separando la pula dal grano.

R. C.

Da più parti viene evidenziata la necessità di non cedere alla logica dell'odio

Superare l'odio per conservare la pacifica convivenza tra i popoli

A distanza di giorni da quel 13 novembre a mente fredda, lontano dalla bolgia mediatica che gli eventi parigini hanno messo in moto, c'è chi prova a suggerire un approccio meno emozionale ma più ragionato. In tanti hanno attraversato i mass media provato a ipotizzare soluzioni. Su un punto tutti però concordano: non si risponde alla violenza con la guerra. Michele Zanzucchi, direttore di Città Nuova, sul sito web della ri-

vista parla di «un'accelerazione della guerra "asimmetrica" che sta avvenendo nel territorio che si stende tra Siria e Iraq. L'Isis, anche perché attaccata, reagisce brutalmente esportando una guerra che la vede nel mirino di una impressionante catena di avversari: Iran, Usa, Russia, Arabia Saudita, Francia. Una guerra asimmetrica per diversi motivi: nei metodi di combattimento, innanzitutto, perché in Siria è fatta da aerei e droni, da tecnologie belliche

avanzate, mentre qui in Europa viene combattuta con la disponibilità al martirio di un certo numero di giovani. Asimmetrica perché i morti europei sono ancora infinitamente minori a quelli arabi, ma in compenso hanno una risonanza mediatica mille e mille volte più ampia. Ancora, la guerra non avanza a senso unico perché le motivazioni di una parte sono pseudo-religiose, mentre quelle dell'altra parte sono piuttosto laico-razionaliste. Infine, asimmetrica è anche la paura: quella urbana che viene dal basso delle strade non è certo paragonabile a quella che viene dall'alto, dai bombardamenti».

Dalla Francia arriva invece la testimonianza di chi vive direttamente questi eventi. «Di fronte a un avversario che vuole distruggere la nostra capacità di vivere insieme nella diversità, la sfida principale è quella dell'unità nazionale». Le parole sono riportate sull'editoriale «Ensemble» apparso sul quotidiano cattolico francese «La Croix» a firma del direttore Guillaume Goubert. «Da mesi, la strategia dell'ognuno per sé - scrive il direttore - impedisce qualsiasi reale progresso nella crisi dei rifugiati. La Francia è stata lasciata sola nel suo impegno militare contro il jihadismo nel Sahel e nel Medio Oriente. Succederà lo stesso di fronte alla crescita della minaccia terroristica, ognuno sperando che il colpo cada sul vicino? È ora che l'Unione europea affermi la sua solidarietà in termini di prevenzione degli attentati. Un bel gesto simbolico sarebbe che la Francia beneficiasse di rinforzi provenienti dai suoi partner per garantire la sicurezza della Cop21 che si apre fra poche settimane a Parigi».



Sempre dalla Francia arriva l'auspicio di «Pax Christi». «Beirut, Parigi, due stazioni di un tragico cammino di croce. Saranno le ultime?». «Pax Christi France» usa queste espressioni per riflettere sugli avvenimenti in corso in nel Paese transalpino. «Malgrado il sentimento di orrore che ci travolge e la nostra profonda tristezza per le vittime e le loro famiglie, non lasciamoci accecare dalla collera e dalla paura». Prendendo dunque a prestito, e rielaborando una frase di san Francesco d'Assisi, «Pax Christi» ricorda: «Là dove c'è odio, che portiamo l'amore, là dove sono le tenebre che portiamo la luce».

Intanto anche le comunità non cristiane come quella musulmana italiana invoca la pace. Izzeddine Elzir è l'imam di Firenze, presidente dell'Unione delle Comunità islamiche in Italia (Ucoii). Racconta di aver ricevuto sul cellulare centinaia di messaggi di solidarietà. I terroristi sono entrati nei locali parigini gridando «Allah u Akbar». Un particolare che inevitabilmente avvalorava nell'opinione pubblica la terribile equazione «Islam/terrorismo». «Da questi atti criminali - dice Elzir - noi siamo colpiti due volte. Intanto per-

ché viene usato il nome della nostra fede, il nome del nostro Creatore e poi perché sono stati uccisi altri fratelli in umanità. Siamo tutti parte dell'unica famiglia umana. Noi sentiamo dolore. Esprimiamo solidarietà a tutto il popolo francese ma proviamo anche rabbia». L'imam rivolge agli italiani un appello perché «non cadano nella trappola dei terroristi. Il nostro dovere religioso civile e morale è quello di creare ponti. Anzi, è proprio nei momenti più difficili che dobbiamo lavorare per dimostrare che non hanno vinto questi criminali ma ha vinto la ragione della convivenza e del dialogo possibile». Infine c'è chi offre parole di speranza. «Cercare una risposta adeguata alla domanda sul significato della nostra vita - afferma don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione - è l'unico antidoto alla paura che ci assale guardando la televisione in queste ore, è il fondamento che nessun terrore può distruggere. Chiediamo al Signore di poter affrontare questa terribile sfida con gli stessi sentimenti di Cristo che non si lasciò vincere dalla paura».

I. P.

Uccidere in nome di Dio è una bestemmia

Le parole del Papa all'Angelus di domenica 15 novembre



Cari fratelli e sorelle, desidero esprimere il mio dolore per gli attacchi terroristici che nella tarda serata di venerdì hanno insanguinato la Francia, causando numerose vittime. Al Presidente della Repubblica Francese e a tutti i cittadini porgo l'espressione del mio fraterno cordoglio. Sono vicino in particolare ai familiari di quanti hanno perso la vita e ai feriti.

Tanta barbarie ci lascia sgomenti e ci si chiede come possa il cuore dell'uomo ideare e realizzare eventi così orribili, che hanno sconvolto non solo la Francia ma il mondo intero. Dinanzi a tali atti, non si può non condannare l'inqualificabile affronto alla dignità della persona umana. Voglio riaffermare con vigore che la strada della violenza e dell'odio non risolve i problemi dell'umanità e che utilizzare il nome di Dio per giustificare questa strada è una bestemmia!

Vi invito ad unirvi alla mia preghiera: affidiamo alla misericordia di Dio le inermi vittime di questa tragedia. La Vergine Maria, Madre di misericordia, suscita nei cuori di tutti pensieri di saggezza e propositi di pace. A Lei chiediamo di proteggere e vegliare sulla cara Nazione francese, la prima figlia della Chiesa, sull'Europa e sul mondo intero. Tutti insieme preghiamo un po' in silenzio e poi recitiamo l'Ave Maria.

Il legame che intercorre tra l'ecologia e la terra

Celebrata a Cagliari la 65ª Giornata nazionale del ringraziamento, voluta dai vescovi italiani su «suolo, bene comune»

È piombata come un fulmine a ciel sereno sul convegno la notizia degli attentati di Parigi. Pertanto la giornata nazionale del ringraziamento si è aperta con un minuto di silenzio per ricordare quanti hanno perso la vita nei terribili attentati che hanno scosso la capitale francese. «Alla luce di quanto accaduto – ha sottolineato il vescovo Arrigo Miglio aprendo i lavori del convegno – si coglie anche il legame tra il discorso dell'ecologia e quello della pace. Tra i due corre uno stretto legame. Li unisce il valore della convivenza tra le persone, senza dubbio, ma anche il tema del cibo funge da ponte tra ecologia e pace. Ma l'enciclica "Laudato si" spalanca le porte anche sul tema della giustizia. Il testo di papa Francesco non manca di offrire chiari spunti di riflessione su questi collegamenti». Il testo, che è stato definito da alcuni commentatori un'enciclica sull'ecologia, è stato citato da molti relatori chiamati a illustrare

gli aspetti al centro della giornata, voluta dalla Cei come momento di riflessione sul suolo e sulla sua importanza, nel contesto umano, non a caso definito un bene comune.

Ma Monsignor Miglio, sempre in apertura di convegno, ha nuovamente fatto accenno a quanto accaduto a Parigi.

«Pure nella sofferenza – ha precisato – quanto accaduto può diventare un'opportunità mettendo da parte i discorsi teorici, e facendo dunque delle riflessioni incarnate, non solo nella terra, ma anche nella storia. Si può quindi cogliere il legame imprescindibile tra il livello dell'ecologia, della terra e dell'ambiente, e quello della terra, della convivenza e del cammino nuovo, che si apre davanti a noi. Serve un nuovo impegno per la pace, urge la necessità di trovare nuove formule e l'intensificazione di nuovi impegni a tutti i livelli».

La celebrazione della Giornata nell'isola ha avuto come tema portante tutta una serie di sfide lanciate dalla Conferenza episcopale italiana, che ha chiesto, nel messaggio annuale, di riflettere anzitutto sulla fertilità del suolo, che deve essere custodito, ma anche di rispettare le destinazioni d'uso della terra.

Necessario inoltre, per i vescovi italiani, arginare il fenomeno del



land grabbing, una tendenza fortunatamente lontana dall'Europa, ma ben presente in altri continenti, e che consiste nell'accumulo di terra da parte di chi, privati o nazioni, ha maggiori disponibilità economiche. La Cei ha anche invitato a una seria e attenta riflessione sul tema delle pari opportunità nell'accesso alla terra e alle risorse ittiche e forestali.

Nel corso del convegno, sono stati

diversi gli interventi, a iniziare da Fabiano Longoni, sacerdote e direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per i problemi sociali e del lavoro, che ha brevemente presentato il messaggio dei vescovi italiani per la 65ª Giornata del ringraziamento.

Le conclusioni sono state invece curate da Giulio Madeddu, sacerdote e responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro. «Sono stato profon-

damente colpito – ha detto – da tre termini che sono riecheggianti nel corso dei lavori: ferite, sfide e coscienza. Le ferite, anche quelle del suolo, vanno curate, ma prima occorre sempre una diagnosi efficace, evitando le cure palliative. È un discorso che apre il campo alle sfide, facendo valere le posizioni in modo operativo, quasi facendosi valere, ma con una coscienza illuminata»

Andrea Pala

Parla don Fabio Longoni, direttore dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Sociale

Il bene comune richiede scelte forti

Uno dei passaggi chiave del messaggio, pubblicato dalla Conferenza Episcopale in occasione della 65ª Giornata del ringraziamento, parla del suolo come di bene comune fondamentale.

Nella sua relazione, don Fabio Longoni, direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale sociale e del lavoro, ha sottolineato come l'opzione del bene comune comporti delle scelte. «Bisogna fare delle scelte – ha affermato – conseguenti ad un obiettivo, che a mio avviso emerge chiarissimo: dobbiamo essere attenti a ciò che sta avvenendo attorno a noi con quell'ottica che Papa Francesco sta portando avanti. Le cause che generano l'allontanamento dei popoli dalle terre, ci ricorda il Papa, sono le ingiustizie economiche perpetrate in nome di un economicismo, il cui unico obiettivo è la crescita finanziaria dei profitti, senza essere quella economica, o meglio ancora, uno sviluppo capace di mettere assieme le persone, secondo una visione comunitaria. Il rischio è che a volte diamo come orizzonte il bene comune, ma non abbiamo strumenti per raggiungerlo. Il messaggio ha voluto fare una scelta di campo rispetto ad un metodologia. Questo non significa che non bisogna dialogare o pregare ma che occorre che si arrivi a concretizzare quanto auspicato».

La Giornata del ringraziamento è stata celebrata in Sardegna, regione nella quale accanto zone ad alta densità di aziende agricole ce ne sono altre abbandonate. Quali indicazioni da questo momento assembleare?



«Non ho indicazioni da dare da questo punto di vista, ma se le Chiese della vostra Isola, attraverso specialisti e centri studi, sapranno mettere a fuoco il tema di una Sardegna in chiave propositiva, allora avrà avuto senso questo nostro stare assieme. Se la Giornata nazionale suscitasse nelle comunità cristiane dell'Isola e nei vescovi una possibilità di proposta sarebbe un grande risultato. Poi come in tutte le cose è possibile una revisione, nel caso le scelte non abbiano dato il risultato sperato.

È necessario quindi che come Chiesa sarda ci si metta in gioco su questo tema?

Mi auguro di sì. Come cristiani, tutti, nel momento in cui, in un territorio particolare, ci impegniamo a vivere questa dimensione con coerenza, riflettendo, conoscendo i programmi e proponendo delle soluzioni, siamo nella linea più corretta e più evangelica che possiamo portare avanti.

R. C.

Occorre cambiare visione e prospettiva

Secondo Simone Vieri, docente a «La Sapienza», l'attuale sistema penalizza i popoli poveri



Simone Vieri è docente all'università «La Sapienza» di Roma.

Tra i relatori della mattinata di studi in Seminario, si è soffermato sul tema della custodia del suolo e sul fenomeno del «land grabbing», cioè l'accaparramento di terra da parte dei soggetti con maggiori disponibilità.

«Una pratica – ha affermato – che sottende una serie di problemi. Sfruttamento diffuso, uso del territorio senza tener conto delle esigenze delle popolazioni locali. Le stesse organizzazioni internazionali hanno favorito più l'investimento privato che la realizzare d'interventi coerenti con le esigenze dei Paesi più poveri. C'è poi il problema della violazioni dei diritti delle popolazioni in stato di arretratezza, che hanno necessità di un rapporto con l'agricoltura capace di soddisfare le legittime esigenze alimentari. Esigenza che viene sconsigliata perché gran parte degli investimenti delle produzioni ottenute vengono destinati non ad uso ali-

mentare ma per altri fini». Per questo occorre un cambiamento di visione perché il profitto non può essere il solo metro di misura. «Quando usiamo solo quella prospettiva, di tipo finanziario, rischiamo – conclude il professore – di guardare troppo al breve periodo, perdendo di vista la logica del rispetto delle risorse naturali, per sposare una causa che poi fa comodo a pochi e danneggia quelle popolazioni sui cui territori si perpetua lo sfruttamento. In questo caso di certo non vi è alcuna attenzione al bene comune. Ciò che è prioritario è il ritorno economico immediato di pochi, con uno sfruttamento intensivo di ciò che in realtà dovrebbe essere considerato bene comune».

R. C.

PADRE TEANI La Genesi e la coscienza

Il preside della Facoltà teologica parla del rapporto tra l'uomo e il Creatore

«La coscienza è la sorgente delle azioni, è il luogo dove nasce l'orientamento dell'uomo». Lo ha detto padre Maurizio Teani, gesuita e preside della Facoltà teologica della Sardegna. È intervenuto, come relatore, nel corso del convegno organizzato in occasione della 65ª edizione della Giornata nazionale del ringraziamento.

«Pertanto – ha proseguito il religioso – è nella coscienza che ci creano quei legami che stabiliscono la relazione tra l'uomo, la terra e tutti gli altri. Il Papa dedica il sesto e ultimo capitolo dell'enciclica "Laudato si" all'educa-

zione e parla esplicitamente di educazione ecologica. Per fare questo Francesco fa riferimento al testo biblico della Genesi. I racconti posti all'inizio del libro intendono porre l'accento su ciò che è costitutivo della condizione umana. Non peraltro sono chiamati "testi fondatori", perché intendono mettere a fuoco ciò che a fondamento dell'esistenza di ogni persona, in ogni tempo».

Non testi di cronaca quindi, sottolinea padre Teani, ma testi che parlano dell'essenza dell'essere umano, chiamato a essere custode del creato. «Nel primo capitolo del libro – ha

rilevato il gesuita – per dieci volte si ripete l'espressione "Dio disse", aggiungendo poi la frase "e vide che era cosa buona". Attraverso questo testo, l'autore insomma invita il lettore, ciascuno di noi, a guardare la realtà che ci circonda con un senso di stupore, come quando, di fronte a uno spettacolo, esclamiamo "che bello". Invita cioè il lettore a esprimere una forma di ringraziamento, a celebrare con animo riconoscente l'opera di Dio, che raggiunge il più alto nella creazione dell'uomo, come lo stesso testo ci rivela».

A. P.

Da Dolianova un monito a difendere l'ambiente

La celebrazione nell'antica cattedrale di San Pantaleo ha concluso la Giornata di ringraziamento

Uno scenario suggestivo. è quello dell'antica cattedrale di san Pantaleo, a Dolianova, che ospitato la celebrazione di chiusura della 65ª Giornata di ringraziamento, che quest'anno ha fatto tappa nella diocesi di Cagliari.

Non solo la chiesa ma anche il piazzale antistante parlava del mondo dei campi. Stand e isole del gusto, insieme agli attrezzi del lavoro agricolo hanno decorato l'antica piazza di quella che un tempo era anche la chiesa madre della diocesi di Dolia.

La Messa, trasmessa dalla Rai, ha visto la partecipazione di tantissimi fedeli, molti dei quali hanno seguito e vissuto la celebrazione sul lato sinistro del piazzale, attraverso un maxi schermo.

A presiedere il rito il vescovo, Arrigo Miglio, insieme ad una decina di sacerdoti, alla presenza dei vertici nazionali delle principali organizzazioni agricole. Ad animare la liturgia la corale che ha accompagnato i principali momenti della celebrazione.

Nel corso dell'omelia, monsignor Miglio, ha ricordato come «in questo anno internazionale del suolo, dichiarato dall'Onu per il 2015, siamo chiamati a recuperare una visione realistica del mondo creato, anzitutto del suolo, delle ferite da noi causate, che si ritorcono contro di noi, provocando sempre nuove sofferenze, specialmente ai popoli già poveri, privati della terra e del cibo, e preparano altre sofferenze alle generazioni di domani e dopo-
I. P.



domani, alle quali consegneremo un suolo sfruttato, violentato e malato per le molte forme di inquinamento e avvelenamento. È l'esperienza amara che vivono diverse regioni italiane, compresa questa nostra terra di Sardegna, dove interi territori e popolazioni attendono di riavere un suolo risanato, che diventi risorsa per nuove possibilità di lavoro, in primo luogo nell'agricoltura».

Nella celebrazione c'è stato anche spazio per la preghiera dopo i tristi fatti di Parigi.

Al termine della Messa i celebranti si sono spostati all'esterno per la benedizione di tutti gli attrezzi agricoli, esposti sul piazzale. Successivamente invece si sono disposti davanti al maxi schermo per seguire l'Angelus di papa Francesco.

A chiudere la mattinata un piccolo momento conviviale sul piazzale offerto dalle organizzazioni del settore con il supporto di giovani alunni delle scuole alberghiere che hanno assicurato il servizio.

Gli agricoltori sono i custodi del suolo

I rappresentanti delle organizzazioni di categoria hanno ribadito il ruolo fondamentale del settore

«Il suolo, bene comune», visto dalla parte delle associazioni. Il convegno che si è svolto in apertura della giornata nazionale del ringraziamento è stato chiuso da una tavola rotonda a cui hanno preso parte alcune delle sigle vicine al mondo cattolico e impegnate nella promozione e nella difesa dei valori del mondo agricolo. «Certamente il suolo è un valore materiale - ha affermato Michele Zannini, presidente nazionale di Acli Terra - ma è un qualcosa di più. È il luogo dove noi costruiamo la nostra vita. L'agricoltura, da sempre, produce valori straordinari: il cibo è infatti molto più di valore di scambio. Quando la produzione si sconnette dal territorio, l'agricoltura perde la sua funzione centrale e tutte le risorse sono soggette a erosione».

Presente al dibattito anche la Coldiretti. In una ricerca ha messo in evidenza come ci sia «un ritorno alla coltivazione della terra» da parte delle nuove generazioni. A dimostrazione di come sia corretto parlare di suolo come fonte di sostentamento ma anche di un bene comune. «Il suolo ha una valenza insostituibile - ha sottolineato il presidente nazionale Roberto Moncalvo - e i vescovi lo affermano a chiare lettere nel messaggio. È necessaria una efficace custodia del suolo se vogliamo che esso si riservi per le generazioni future. Insieme ad aria e acqua, il suolo consente di avere a disposizione altri beni comuni. Il cibo è uno di questi e l'Expo ce lo ha dimostrato».

Ma sullo sfondo continua ad aleggiare il tema della lotta alla povertà. «La custodia e la preservazione del territorio - ha detto Claudio Rizzo, presidente della federazione sindacale - sono temi altrettanto importanti quanto l'accesso al cibo. Ma ci si interroga troppo poco sulla povertà, anche se finalmente qualche economista ha posto l'accento su questo tema. Occorre avviare delle microeconomie che consentano di avere un presidio sul territorio».

Una proposta che può, dunque, secondo le intenzioni dell'associazione sindacale, consentire una qualche spinta verso un nuovo modello di sviluppo, anche in un contesto agricolo profondamente mutato. «Negli ultimi mesi - ha detto Leonardo De Marco, del Movimento cristiano lavoratori - abbiamo assistito a un pesante mutamento nel contesto agricolo e non solo, complice l'Expo e la pubblicazione dell'enciclica "Laudato si". Apprezzo personalmente la scelta della Cei di occuparsi di suolo, come bene comune principale. Esiste una netta equazione tra agricoltura e cibo che non può essere trascurata».

Un ritorno dunque alle origini dell'agricoltura e alla cultura della terra. «La risoluzione dei molti problemi che oggi affliggono la terra - ha evidenziato Valentina Deidda, agronoma e delegata dell'Unione generale coltivatori della Cisl - passa per la terra stessa. La preservazione dell'ecosistema è sempre più importante in tutti i settori agricoli, investendo chiaramente sulla qualità».

A. P.

UMSI

Lectio divina e ritiro mensile

Venerdì 20 novembre alle 16 nel monastero delle monache Cappuccine di Cagliari è prevista una lectio divina tenuta da monsignor Arrigo Miglio, sul tema «Con le Lampade accese: la religiosa immagine della Chiesa». Sabato 28 novembre dalle 9 alle 12,30 è previsto il ritiro mensile delle religiose Usmi, con relatore don don Giuseppe Tilocca, docente Facoltà teologica della Sardegna nella Casa provinciale delle Figlie della Carità in via dei Falconi, 10 a Cagliari

SACERDOTI

Convegno regionale dei presbiteri

Domenica 22, nel centro di spiritualità del Rimedio, a Donigala Fenugheddu, ad Oristano, è in programma il «Terzo convegno regionale per i presbiteri» sul tema «Insieme ai sacerdoti». Il convegno si rivolge ai laici impegnati e sensibili al mondo sacerdotale alle associazioni, ai gruppi e moimenti e ai sacerdoti. La giornata inizierà alle 9.30 con l'accoglienza mentre alle 10 è prevista la recita dell'«Ora media con la meditazione. A seguire l'introduzione del referente regionale, e la riflessione del vescovo delegato della Ces, Giovanni Dettori. Al termine le comunicazioni delle diocesi e gli interventi in aula. Alle 13 il pranzo concluderà la giornata.

CARITAS

Presentazione rapporto sulle povertà

Martedì 24 novembre alle ore 10.30 presso l'Aula Consiliare del Comune di Cagliari in via Roma, è prevista la presentazione del «Rapporto regionale povertà ed esclusione sociale in Sardegna» della Caritas Sardegna.

Dopo i saluti di dell'arcivescovo, Arrigo Miglio, presidente della Conferenza Episcopale Sarda e di Giovanni Paolo Zedda, vescovo di Iglesias e delegato della Ces per il servizio della carità, ci sarà la presentazione dell'iniziativa da parte di don Marco Lai, delegato regionale Caritas, e l'esposizione dei dati da parte di Raffaele Callia, responsabile «Servizio studi e ricerche Caritas Sardegna».

SAN PAOLO

Dal 29 novembre «Suoni d'Avvento»

La parrocchia di San Paolo a Cagliari ha organizzato un ciclo di concerti dal titolo «Suoni d'Avvento. Musica e canti in attesa del Natale». Il primo appuntamento è previsto il 29 novembre alle 17.30 con la polifonica «Santa Cecilia», diretta da Giovanni Pani. Gli appuntamenti successivi sono previsti per il 6-13 e 20 dicembre alla stessa ora.

In pellegrinaggio verso Nostra Signora di Bonaria



FRATI MINORI In festa per San Salvatore

A Santa Rosalia
domenica il Vescovo
presiede la Messa

Sarà un domenica di grande festa per i frati della chiesa di santa Rosalia a Cagliari. Infatti dopo il triduo di preparazione verranno aperti i festeggiamenti per i 450 anni dall'arrivo in città di san Salvatore d'Horta, le cui spoglie sono custodite proprio nella centralissima chiesa di via Torino, a due passi dal Bastione san Remy. «Solitamente – afferma il rettore della chiesa, padre Arcangelo Atzei – diciamo che sono passati 450 anni dalla venuta di San Salvatore in Sardegna. In realtà sappiamo che è arrivato nel novembre del 1565. Siamo stati noi, infatti, a scegliere la data del 22. Un triduo

in onore di San Salvatore con recita del Rosario, canto dei Vespri e poi con la lettura di preghiere composte proprio per l'occasione ci preparano alla festa. Domenica 22 le messe saranno celebrate all'ora solita, alle 8:30 e alle 10:30, ma il punto di riferimento sarà certamente la messa serale delle 18, presieduta dall'arcivescovo Arrigo Miglio. Saranno presenti all'appuntamento alcuni gruppi dei paesi vicini per dire il loro grazie al Signore e rendergli omaggio. Sappiamo che san Salvatore da Horta, originario della Catalogna, arrivò qui per motivi contingenti. Dobbiamo quindi ringraziare davvero il Signore per

averci regalato questo santo». La chiesa di santa Rosalia è molto cara ai cagliaritari ma anche a tanti sardi che non mancano mai di passare per una breve preghiera oppure per chiedere assistenza spirituale ai frati. A conferma della presenza di tanti fedeli a santa Rosalia ci sono i cosiddetti «nove mercoledì» che vengono celebrati in onore di S. Salvatore, in vista della festa liturgica che cade ogni anno il 18 marzo. La chiesa è piena e la fede genuina di tanti è testimoniata da gesti semplici come la preghiera personale di fronte all'altare.

Giovanna B. Puggioni

Solidarietà. Il Teatro di Selargius ospita uno spettacolo di beneficenza per l'unità di strada della Caritas diocesana L'impegno per sensibilizzare alla cultura dell'accoglienza



L'iniziativa della compagnia «Itineraria Teatro», in collaborazione con la Comunità di Villaregia e Co.Mi.Vi.S Onlus, a sostegno dei poveri

Il Teatro dei Salesiani ospita sabato 21, promossa dalla Comunità missionaria di Villaregia e dalla Co.Mi.Vi.S onlus, una rappresentazione teatrale dal titolo «Q.B. Quanto basta Stili di vita per un futuro equo», della compagnia «Itineraria Teatro», da sempre impegnata con spettacoli a carattere sociale. Un lavoro fatto sul territorio con un percorso di sensibilizzazione relativamente a tematiche sociali di solidarietà, condivisione e lotta agli sprechi, a favore dell'unità di strada della Caritas diocesana di Cagliari. L'iniziativa fa parte del progetto di unità di strada della Caritas diocesana di Cagliari e vede la partecipazione di una decina di volontari della Comunità Missionaria di Villaregia che escono a turno due notti alla settimana per incontrare le persone senza fissa dimora.

Don Marco Lai, direttore della Ca-

ritas di Cagliari, si dice grato per l'iniziativa. «Ringraziamo – dice – la Comunità missionaria di Villaregia e la Co.Mi.Vi.S onlus per l'attenzione all'unità di strada che è uno strumento d'importanza rilevante all'interno della città di Cagliari dedicato a chi per motivi contingenti e stabili è costretto a vivere senza un tetto. Rappresenta la Chiesa in uscita che incontra gli ultimi che vivono la marginalità e che attendono un sorriso, una mano, un'opportunità di riscatto per un nuovo progetto di vita». «Inoltre – aggiunge il direttore – la tematica affrontata dalla compagnia teatrale è molto interessante perché tende all'impegno nel dare idee e valori sempre più necessari a chi vive nell'indigenza e nell'abbondanza». Cristian Bruno, sposo missionario della Cmv, racconta la sua esperienza di prossimità e servizio all'interno del progetto. «L'esperienza dell'unità di strada – spiega – mi ha fatto comprendere che dietro i poveri c'è una storia, un volto, un nome. Prima uscivo per avere un'esperienza di contatto con i poveri, ora esco per incontrare Roberto, Marcello, Massimo. Queste persone non hanno più un'etichetta per me». Alessandro Passera, rappresentante dell'organizzazione, spiega il significato dell'evento. «Lo

spettacolo parte da considerazioni sui sempre più evidenti squilibri climatici causati dall'attività umana per affrontare il tema dell'impronta ecologica, dell'iperconsumo del Nord opulento, della Sovranità alimentare, del sottosviluppo del Sud del mondo, del ruolo delle multinazionali, delle Botteghe del commercio equo, dei gruppi di acquisto solidale, degli ecoprodotto, della mobilità sostenibile, del riciclo e del riuso. Si tratta quindi di un vero e proprio manifesto su sistemi di vita sostenibili».

«Il titolo – aggiunge Agata Coniglione, missionaria della CMV, è già un invito: passare dalla presa di coscienza del mondo in cui viviamo a nuovi comportamenti, per aiutarci a deporre nelle pieghe dell'agire quotidiano i semi di un futuro diverso. Per questo nella mattina del sabato lo spettacolo è rivolto anche ai ragazzi delle scuole superiori».

Chi desidera avere maggiori informazioni può rivolgersi ai numeri 070/813130 (Agata), oppure al 3473460740 (Alessandro) o ancora può inviare una e-mail a animazione@caritascagliari.it.

Tutte le informazioni sono disponibili anche sul sito www.caritascagliari.it

Giada Melis

CARITAS

Accordo di collaborazione con Coldiretti

Giovedì 26 novembre alle 10.30 nella sede della Coldiretti in via Sassari, 3 a Cagliari, sarà firmato il protocollo tra Coldiretti Cagliari e la Caritas diocesana di Cagliari. L'iniziativa è finalizzata a

favorire le più ampie sinergie e rapporti di collaborazione per la valorizzazione delle attività nel settore dell'agricoltura e di tutta la filiera a monte e a valle del settore primario, mirante alla creazione di nuove opportunità di occupazione.

Saranno presenti i responsabili della Caritas diocesana e della Coldiretti Cagliari e il vescovo di Cagliari, Arrigo Miglio.

MEIC

Incontro sul battesimo con il teologo Paolo Ricca

Mercoledì 25 novembre, alle 18.30 nella Chiesa Evangelica Battista di viale Regina Margherita 54 a Cagliari, è prevista la presentazione del libro del teologo e pastore della Chiesa valdese, Paolo Ricca, «Dal

battesimo allo "sbatezzo". La tormentata storia del battesimo cristiano». Introduce i lavori la pastora Cristina Arcidiacono, a seguire l'intervento dell'autore. Giovedì 26 alle 18 Paolo Ricca sarà invece il relatore del convegno su «L'attualità di Dietrich Bonhoeffer: teologo, devoto e co al mondo». Presiede e coordina Peppino Leone, direttore di

«Orientamenti sociali sardi». Previsti i saluti di Maria Lucia Baire, presidente del Meic diocesano, di don Mario Farci, direttore dell'Ufficio regionale per l'ecumenismo e il dialogo. Introduce la pastora Cristina Arcidiacono, della Chiesa Evangelica Battista di Cagliari. Prevista anche le letture di alcuni brani scelti proposti dalla voce di Rita Leone.

EVANGELIZZAZIONE DEI RAGAZZI

Gli strumenti per la catechesi

Come più volte sottolineato negli ultimi Orientamenti pastorali per il triennio «Con i giovani per un futuro di speranza», la nostra diocesi si sta attivando per offrire alle parrocchie momenti formativi per i catechisti e gli animatori che intendono mettersi a servizio della pastorale dei ragazzi e degli adolescenti.

In questo senso l'Ufficio catechistico diocesano e la Pastorale giovanile desiderano promuovere un cammino di riflessione e di formazione per i laici impegnati nell'accompagnamento catechistico dei ragazzi, in particolare di coloro che frequentano le scuole medie.

La proposta, per quest'anno pastorale 2015-16, prevede tre in-

contri per affrontare con i catechisti le tematiche che riguardano strumenti e metodi per la catechesi.

L'obiettivo del percorso è quello di rafforzare le competenze comunicative e didattiche in modo tale da aiutare i catechisti a costruire un vero e proprio "ponte" tra le proposte dell'iniziazione cristiana e le possibili proposte che potranno svilupparsi nelle parrocchie per gli adolescenti (oratorio e associazionismo). Sarebbe auspicabile la presenza di catechisti provenienti da ogni parrocchia oppure coinvolti a livello di forania.

Gli appuntamenti sono fissati per l'8 dicembre alle 18 nell'oratorio del Santissimo Crocifisso a Cagliari, e verrà ripetuto il 6 gennaio



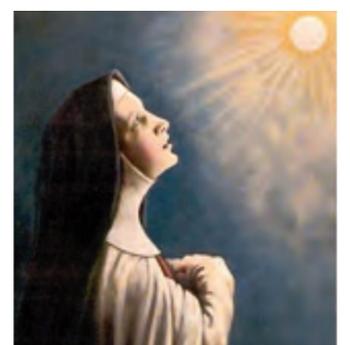
2016 sempre nello stesso spazio, e il 21 e 22 febbraio 2016, l'incontro residenziale a Solanas nella Casa per esercizi spirituali «La scogliera».

Per motivi organizzativi è necessaria l'adesione di partecipazione presso la segreteria dell'Ufficio catechistico diocesano Tel. 07052843216; 3661504634 – uffcatechistico@diocesidicagliari.it.

Emanuele Mameli

Adoratrici perpetue in festa per Madre Maria Maddalena

Il 24 novembre iniziano le celebrazioni per la fondatrice dell'ordine



Nel monastero di san Cesello, a Cagliari, ci si prepara alla festa in onore della beata Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, fondatrice dell'ordine delle Adoratrici perpetue del Santissimo sacramento.

Nella chiesa di via san Giovanni, a Villanova, martedì 24 novembre, alle 18, don Michele Fadda guiderà l'Adorazione eucaristica, mentre dal 25 al 27 novembre è previsto il triduo in preparazione alla festa, predicato rispettivamente da don Michele Saggi, da padre Giuseppe Crobu, vincenziano, e da don Albino Lilliu. Sabato 28 novembre, alle 7.30, il vescovo, Arrigo Miglio, presiederà la solenne concelebrazione in onore della Fondatrice.

Il matrimonio: sacramento dell'accoglienza reciproca

Lo sostiene don Renzo Bonetti, già direttore nazionale per la Pastorale familiare, ospite del III convegno delle equipe di preparazione al matrimonio

Don Renzo Bonetti è presidente della fondazione «Famiglia Dono Grande», e ha dedicato tutto il suo tempo al progetto «Mistero Grande». Dal 1995 al 2002 è stato Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della Conferenza Episcopale Italiana. A Cagliari ospite del terzo convegno delle equipe di preparazione al sacramento del matrimonio, ha guidato una due giorni di incontri con le famiglie.

Il primo tema affrontato era «L'amore coniugale "Mistero Grande"». Che cosa significa?

La parola si riferisce al brano della lettera agli Efesini quando San Paolo, parlando del rapporto uomo - donna lo mette direttamente in riferimento a Cristo e Chiesa. Tutto ciò significa che uomo e donna, fin da quando sono stati pensati, contengono qualcosa del mistero di Dio, di un Dio che ama l'umanità, che si è fatto carne ed ama la Chiesa. Quindi uomo e donna contengono il Mistero. Solo in Gesù intuiamo qualcosa del

progetto originario del progetto uomo - donna fin dalla creazione. Per cui esiste una dignità sacramentale degli sposi. Un giovane e una giovane che vanno in chiesa a sposarsi, con la grazia del sacramento partecipano di qualcosa che li sorpassa, che è l'unione di Dio con l'umanità e di Gesù con la Chiesa. Il sacramento può così essere colto solo nella fede, per cui noi cristiani dovremmo darci una scossa, perché pensiamo si possa capire il sacramento del matrimonio solo perché sappiamo come funziona tra uomo e donna. Il sacramento del matrimonio si capisce solo alla luce della fede in Gesù.

Il secondo invece è stato «La famiglia soggetto pastorale».

Spesso dietro alla soggettività pastorale della famiglia si pensa sia l'attività in parrocchia. In realtà invece dietro a queste parole si cela qualcosa di più grande. La soggettività della famiglia le deriva dal sacramento, che è per il servizio, quindi per l'azione pastorale. L'obiettivo del sacramento matri-

moniale è quello di essere segno efficace di Gesù che agisce. Purtroppo la cosa non è conosciuta perché la soggettività della famiglia la si riduce abitualmente a darsi da fare per i figli, per il bene pubblico, per la parrocchia. Una soggettività che va rispettata perché è buona ma appartiene a qualsiasi altra famiglia.

Crescono le convivenze e diminuiscono i matrimoni. Occorre però accogliere tutti?

Certo dobbiamo sempre aprire le porte a tutti, perché ogni coppia rimanda all'immagine e somiglianza di Dio, più o meno evidente. Nessun uomo e nessuna donna si è fatto da se. Nessuno ha inventato la realtà della coppia. Ogni coppia, per noi cristiani, rimanda a questa immagine e quindi dobbiamo avere il massimo rispetto per ciascuna di loro, anche se si tratta di persone con alle spalle storie di fallimenti. Ciò non toglie che dobbiamo mettere in risalto la grazia del sacramento del matrimonio, che non significa condannare gli altri. Non è asso-



lutamente così. Il fatto di dire che gli sposi attualizzano l'amore di Dio per l'umanità di Gesù per la Chiesa, significa avere la garanzia che Dio sta amando chiunque e sempre. E gli sposi, nel loro vivere, dovrebbero essere testimoni di questa garanzia che Dio ama ogni uomo, che Gesù continua ad amare la Chiesa. È una cosa bellissima perché significa costruire rapporti senza allontanare nessuno.

Si tratta di temi emersi nel re-

cente Sinodo.

Gli sposi sono il sacramento dell'accoglienza perché maschio e femmina si accolgono reciprocamente, è l'accoglienza totale dei figli, perché nessuno si sceglie i figli che devono nascere. È l'accoglienza della reciprocità delle famiglie di origine, perché nessuno ha scelto la famiglia della moglie o del marito. Il matrimonio è il sacramento che Dio ha per l'umanità.

R. C.

Un nuovo stile di vita per le famiglie

È la proposta di «Incontri matrimoniali», l'associazione nata negli anni '50 che oggi è diffusa in oltre 90 nazionali



«La misericordia, il nostro modo di essere Chiesa». È stato questo il tema dell'incontro tra i responsabili regionali dell'associazione internazionale di ispirazione cattolica «Incontro matrimoniale», svoltosi ad Assemini da venerdì a domenica scorsa. All'incontro, insieme ai team (coppia di sposi e sacerdote) provenienti dalle diverse diocesi italiane, hanno partecipato i coniugi Roberto e Alessandra Mura, della parrocchia Santa Barbara di Senorbì, che insieme a don Roberto Atzori, parroco di san Giuseppe a Pirri, sono i responsabili dell'associazione in Sardegna. «È nata - spiega Roberto Mura - negli anni Cinquanta in Spagna, per iniziativa di Jaime e Mercedes Ferrer. Con l'aiuto di padre Gabriel Calvo, intuirono l'importanza di coinvolgere altre coppie in un'esperienza di dialogo e di ascolto che rafforzasse il rapporto tra marito e moglie alla luce dei valori cristiani. Così, nel periodo del Concilio Vaticano II hanno portato la loro testimonianza in America Latina e in Messico. Negli Stati Uniti conquistarono la fiducia del gesuita Chuck Gallagher, che trasformò quelle suggestioni in un progetto e lo diffuse rapidamente attraverso lo schema sempre più collaudato di un coinvolgente "week-end" proposto da sposi a sposi desiderosi di rendere più consapevole la loro decisione di amarsi. Da qui ha avuto inizio il cammino di Incontro matrimoniale, il cui carisma è la promozione del sacramento del matrimonio».

L'associazione propone uno stile di vita proposto durante un fine settimana, che si svolge dal venerdì sera alla domenica pomeriggio, in un ambiente raccolto che facilita la riflessione, dove i partecipanti sono invitati ad esplorare tutti gli aspetti del proprio vivere quotidiano.

«Non si tratta - analizza Mura - di una terapia di gruppo e neppure di un corso teorico o di una conferenza, ma di un tempo di incontro, strutturato in modo molto semplice, con una efficacia straordinaria che fa vedere la persona amata ed anche se stessi con una luce nuova. Negli incontri i partecipanti scambiano le proprie riflessioni solo in coppia e non

sono chiamati a parlare al gruppo. L'esperienza, nata come proposta per sposi e sacerdoti e religiosi, nel tempo si è diversificata, rivolgendosi alle coppie di fidanzati, alle famiglie, ai giovani, e alle persone sole». Oggi l'associazione è presente in tutti i continenti in circa 90 Paesi, coinvolgendo nel suo itinerario formativo oltre un milione di coppie e circa cinquemila sacerdoti. In Italia ha cominciato a diffondersi a partire dal 1978.

La Conferenza episcopale italiana, a settembre 2009, ha approvato lo statuto dell'associazione impegnata a tutti gli effetti nelle chiese locali nel campo della pastorale familiare. «Dal 1978 ad oggi - aggiunge don Roberto Atzori - a livello nazionale hanno partecipato ai "week end" più di 30mila coppie, organizzati a cadenza pressoché mensile in varie zone del nostro Paese. Oltre al "week end sposi" la proposta di "Incontro matrimoniale" si è arricchita negli ultimi anni con incontri per fidanzati (destinato a chi si prepara al sacramento del matrimonio), per le famiglie (per aiutare i genitori nella relazione con i figli) e per i giovani (rivolti a ventenni e trentenni non ancora sposati che desiderino orientare responsabilmente le proprie scelte di vita)».

La comunità in Sardegna ha avuto la sua origine dall'entusiasmo di due sacerdoti, don Gianni Sanna e don Ennio Matta, che avevano partecipato a un «week end» dell'associazione durante il loro impegno missionario in Kenya negli anni ottanta. Dopo il rientro in Sardegna, nel maggio del 1991 don Gianni Sanna partecipò con tre coppie sarde ad un incontro a Comacchio. Da allora ha avuto inizio la presenza di «Incontro matrimoniale» in Sardegna dove, ad oggi hanno partecipato agli incontri oltre seicento coppie.

Franco Camba

Le voci delle coppie che preparano al sacramento del matrimonio, presenti al terzo convegno diocesano

Accogliere i futuri sposi

Le equipe di formazione al sacramento del matrimonio sono una realtà relativamente diffusa nelle comunità parrocchiali. In alcune da tempo in altre solo di recente.

A Elmas, nella parrocchia di san Sebastiano, Teresa e Costantino Cuncu, da 28 anni sono al servizio della comunità, per aiutare le giovani coppie ad arrivare al matrimonio attraverso un percorso formativo. «Nel corso degli anni - dice Teresa - abbiamo visto mutare gli scenari. Se prima il fidanzamento era la prassi oggi non lo è più a favore delle convivenze, a volte con figli, spesso con alle spalle un precedente matrimonio, a volte annullato dalla Rota oppure contratto solo civilmente. Si tratta di prendere atto della situazione reale che stiamo vivendo. C'è però per tutti il senso di accoglienza qualunque sia la situazione vissuta dalle coppie». Per Teresa e Costantino il lavoro più difficile è convincere le coppie sulla bontà del corso perché in molti subentrano il timore di ciò che accadrà dopo. «Spesso - dice Costantino sono preoccupati perché sentono che alcuni dopo 25 anni di matrimonio si separano. Noi dalla nostra raccontiamo come dopo 42 anni di matrimonio continuiamo a costruire assieme ogni giorno della nostra vita, caricati positivamente. La nostra testimonianza è un messaggio che si può restare assieme per una vita». Ora però da qualche anno il parroco, don Luciano Ligas, ha affiancato loro una coppia sposata da 10 anni. Vorrebbero lasciare il passo ai più giovani ma il parroco continua a chiedere loro di proseguire in questo importante servizio.

Claudio e Giovanna Congiu, giovani sposi con due figli, si occupano della formazione delle coppie al matrimonio nella parrocchia di san Pietro ad Assemini. «Anni

fa eravamo stati invitati dal nostro parroco, don Efsio Zara - dice Giovanna - per andare ad Elmas ai corsi di formazione, grazie ai quali abbiamo messo in pratica in parrocchia le indicazioni ricevute con le coppie di fidanzati affidatici, il cui numero varia da 8 fino 14». La tipologia delle coppie che si preparano al sacramento è però variata nel corso del tempo. «Ciò che balza agli occhi - dice Claudio - è il dato che emerge da qualche tempo. Se prima il numero delle coppie che avevano alle spalle altre storie di separazione o di convivenza era piuttosto basso, oggi invece capita raramente che chi chiede il matrimonio in chiesa non sia convivente». Un elemento che conferma le ultime rilevazioni sulla diminuzione dei matrimoni e sulla crescita della convivenza o altre forme di unione.

Il dramma però è che cresce anche il numero delle coppie che una volta frequentato il corso, contratte le nozze arriva alla separazione. «Negli ultimi tempi - conferma Giovanna - almeno una coppia a corso segue questa strada, con la separazione nel giro di breve tempo, e questo nonostante spesso si tratti di persone che hanno convissuto per anni e abbiano avuto tempo per conoscersi».

In molti c'è il timore che i corsi siano una sorta di catechismo tradizionale ma così non è. «Questo perché accanto al sacerdote - continua ancora Claudio - ci sono delle coppie che non si presentano come docenti ma semplicemente come degli accompagnatori, per condividere con loro una parte del cammino. Questo li tranquillizza, anche perché cerchiamo di metterli a loro agio, raccontando la nostra esperienza di coppia che ha ancora molta strada da fare».

R. C.

Solennità di Cristo Re dell'Universo (Anno B)

DI MICHELE ANTONIO CORONA

La prima lettura tratta da Daniele presenta la celebre ed enigmatica figura del Figlio dell'uomo. Essa si contrappone in modo netto alla presentazione delle precedenti quattro bestie, le quali rappresentano il potere prepotente e bruto della politica del tempo. I re, di ogni angolo della terra, si comportano come le quattro bestie (leone, orso, leopardo, spaventosa), che cercano di avvinghiare ogni suddito e stritolarlo. Il potere regale si istaura con la forza e lo si detiene con arroganza. La tendenza fondamentale è quella di identificare il dominio e la capacità di assoggettare con se stessi e con la propria regalità. La critica è serrata contro una modalità dispotica e lacerante. Il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi, riceve il regno dal Vecchio di giorni (Dio) come un dono intramontabile. Non si tratta di un'autorità irenica, ma libera dalla bramosia del potere scarnificante. Questo regno non può essere distrutto, perché non nasce da ulteriore distruzione. Nel brano dell'Apocalisse il Cristo, che viene sulle nubi, instaura un regno di sacerdoti (credenti/salvati) attraverso l'amore e la liberazione dai peccati per mezzo del suo sangue. Un potere che non si esercita a partire dalla sopraffazione o dalla mostra di sé, ma dal dono completo di se stessi per gli altri. Inoltre, è re non perché gestisce soldati o li comanda a suo favore, ma perché il regno gli è dato per la sua testimonianza fedele, essendo divenuto primogenito dei morti e principe dei re della terra. Il brano evangelico di Giovanni va quindi letto alla luce dell'identità di Gesù di Nazareth. Inserire il breve brano all'interno del contesto più ampio offre una suggestione importante tenendo conto dei personaggi che lo abitano: Gesù, Pietro, Pilato, Caifa. La domanda/risposta che li accomuna è «Chi sei?». Nella nostra pericope è Pilato a chiederlo a Gesù, ottenendone la risposta «Io sono re». Il Maestro di Nazareth era fuggito (Gv 6,15) all'investitura popolare, motivata dall'aver visto il segno dei pani. Quel modo di essere re non era confacente a Gesù; anzi, era il modo tipico dei re della terra che donano per ottenere, che promettono per essere innalzati, che elemosinano per ottenere il controllo totale e autoincensante. Quanto rappresenta un pericolo ancora attuale? Quante volte anche nelle nostre comunità si vive questo rischio a svariati livelli? Caifa anziché «servire l'altro, si serve dell'altro»: si serve di Gesù per ribadire la propria autorità; accusa e condanna per evitare che il suo potere sia intaccato. La morte è decretata perché ha detto «Sono Figlio di Dio» (8,36), sebbene lo si accusi di aver detto «Io sono il re dei Giudei» (19,21). Un secondo personaggio gioca la sua esistenza su questa domanda: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?» (19,17.25). Pietro ha la possibilità di proclamare finalmente la propria identità e divenire testimone fedele;



Io sono re

invece, si comporta all'opposto del Maestro. Questi aveva rifiutato la regalità al momento del successo e la richiama al momento della prova. Pietro, al contrario, rifiuta di far parte di un regno della verità: «Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Caifa e Pilato, invece, detentori del potere bestiale che scarnifica e si basa sulla morte inferta, pongono domande sull'identità altrui e non rispondono alla questione esistenziale di chi sono loro. Gesù risponde non solo per spiegare chi sia, ma soprattutto per generare nell'interlocutore la domanda di vita: non chi sono io, ma chi sono per te! Pilato non si schiera e si rivolge a Gesù senza farsi coinvolgere dalla sua regalità. Essa si declina attraverso la croce e la spogliazione. La gloria del Re/Maestro non è, caratterizzata da schiere di militari, né di angeli combattenti, poiché questa è la logica del potere mondano. È un re diverso, un re che ha ricevuto dal Padre la regalità, un re che governa a partire dalla gloria della Croce. Infatti, Giovanni costruisce l'interrogatorio di Pilato con drammatica ironia: il governatore romano siede sul trono (19,13) per giudicare Gesù e condannarlo. In verità, l'unico giudice è il Cristo che sta in piedi, come in croce, e regna a partire attraverso la testimonianza della verità.



Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 18,33-37

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

La convivialità: termometro dei rapporti nelle famiglie

Ne ha parlato, Francesco nel corso dell'udienza generale del mercoledì ricordando che a tavola, per dialogare, occorre spegnere tv e telefono

Riflettiamo su una qualità caratteristica della vita familiare che si apprende fin dai primi anni di vita: la convivialità, ossia l'attitudine a condividere i beni della vita e ad essere felici di poterlo fare. Condividere e saper condividere è una virtù preziosa! Il suo simbolo, la sua "icona", è la famiglia riunita intorno alla mensa domestica. La condivisione del pasto è un'esperienza fondamentale. Quando c'è una festa, un compleanno, un anniversario, ci si ritrova attorno alla tavola. In alcune culture è consuetudine farlo anche per un lutto, per stare vicino a chi è nel dolore per la perdita di un familiare.

La convivialità è un termometro sicuro per misurare la salute dei rapporti: se in famiglia c'è qualcosa che non va, o qualche ferita nascosta, a tavola si capisce subito. Una famiglia che non mangia quasi mai insieme, o in cui a tavola non si parla ma si guarda la televisione, o lo smartphone, è una famiglia «poco famiglia».

Quando i figli a tavola sono attaccati al computer, al telefonino, e non si ascoltano fra loro, questo non è famiglia, è un pensionato. Il Cristianesimo ha una speciale vocazione alla convivialità, tutti lo sanno. Il Signore Gesù insegnava volentieri a tavola, e rappresentava talvolta il regno di Dio come un convito festoso. Gesù scelse la mensa anche per consegnare ai discepoli il suo testamento spirituale - lo fece a cena - condensato nel gesto memoriale del suo Sacrificio: dono del suo Corpo e del suo Sangue quali Cibo e Bevanda di salvezza, che nutrono l'amore vero e durevole.

In questa prospettiva, possiamo ben dire che la famiglia è «di casa» alla Messa, proprio perché porta all'Eucaristia la propria esperienza di convivialità e la apre alla grazia di una convivialità universale, dell'amore di Dio per il mondo. Partecipando all'Eucaristia, la famiglia viene purificata dalla tentazione di chiudersi in sé stessa, fortificata nell'amore

e nella fedeltà, e allarga i confini della propria fraternità secondo il cuore di Cristo.

In questo nostro tempo, segnato da tante chiusure e da troppi muri, la convivialità, generata dalla famiglia e dilatata dall'Eucaristia, diventa un'opportunità cruciale. L'Eucaristia e le famiglie da essa nutrite possono vincere le chiusure e costruire ponti di accoglienza e di carità. Sì, l'Eucaristia di una Chiesa di famiglie, capaci di restituire alla comunità il lievito operoso della convivialità e dell'ospitalità reciproca, è una scuola di inclusione umana che non teme confronti! Non ci sono piccoli, orfani, deboli, indifesi, feriti e delusi, disperati e abbandonati, che la convivialità eucaristica delle famiglie non possa nutrire, rificillare, proteggere e ospitare. La memoria delle virtù familiari ci aiuta a capire. Noi stessi abbiamo conosciuto, e ancora conosciamo, quali miracoli possono accadere quando una madre ha sguardo e attenzione, accudimento e cura per i figli altrui, oltre che per i propri. Fino a ieri, bastava una mamma per tutti i bambini del cortile! E ancora: sappiamo bene quale forza acquista un popolo i cui padri sono pronti a muoversi a protezione dei figli di tutti, perché considerano i figli un bene indiviso, che sono felici e orgogliosi di proteggere.

Oggi molti contesti sociali pongono ostacoli alla convivialità familiare. E' vero, oggi non è facile. Dobbiamo trovare il modo di recuperarla. A tavola si parla, a tavola si ascolta. Niente silenzio,



quello che non è il silenzio delle monache, ma è il silenzio dell'egoismo, dove ognuno fa da sé, o la televisione o il computer... e non si parla. No, niente silenzio. Occorre recuperare quella convivialità familiare pur adattandola ai tempi. La convivialità sembra sia diventata una cosa che si compra e si vende, ma così è un'altra cosa. E il nutrimento non è sempre il simbolo di una giusta condivisione dei beni, capace di raggiungere chi non ha né pane né affetti. Nei Paesi ricchi siamo indotti a spendere per un nutrimento eccessivo, e poi lo siamo di nuovo per rimediare all'eccesso. E questo «affare» insensato distoglie la nostra attenzione dalla fame vera, del corpo e dell'anima. Quando non c'è convivialità c'è egoismo, ognuno pensa a se stesso. Tanto più che la pubblicità l'ha ridotta a un linguaggio di merendine e a una voglia di dolcetti. Mentre tanti, troppi fratelli e sorelle riman-

gono fuori dalla tavola. E' un po' vergognoso!

Guardiamo al mistero del Convito eucaristico. Il Signore spezza il suo Corpo e versa il suo Sangue per tutti. Davvero non c'è divisione che possa resistere a questo Sacrificio di comunione; solo l'atteggiamento di falsità, di complicità con il male può escludere da esso. Ogni altra distanza non può resistere alla potenza indifesa di questo pane spezzato e di questo vino versato, Sacramento dell'unico Corpo del Signore. L'alleanza viva e vitale delle famiglie cristiane, che precede, sostiene e abbraccia nel dinamismo della sua ospitalità le fatiche e le gioie quotidiane, coopera con la grazia dell'Eucaristia, che è in grado di creare comunione sempre nuova con la sua forza che include e che salva.

Papa Francesco
Udienza generale
11 novembre 2015

RISCRITTURE

Venga il tuo regno

Il regno di Dio, secondo la parola del nostro Signore e Salvatore, non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: «Ecco qui o ecco là»; il regno di Dio è in mezzo a noi (cfr. Lc 16, 21), poiché assai vicina è la sua parola sulla nostra bocca e sul nostro cuore (cfr. Rm 10, 8). Perciò, senza dubbio, colui che prega che venga il regno di Dio, prega in realtà che si sviluppi, produca i suoi frutti e giunga al suo compimento quel regno di Dio che egli ha in sé. Dio regna nell'anima dei santi ed essi obbediscono alle leggi spirituali di Dio che in lui abita. Così l'anima del santo diventa proprio come una città ben governata. Nell'anima dei giusti è presente il Padre e col

Padre anche Cristo, secondo quell'affermazione: «Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23).

Ma questo regno di Dio, che è in noi, col nostro instancabile procedere giungerà al suo compimento, quando si avvererà ciò che afferma l'Apostolo del Cristo. Quando cioè egli, dopo aver sottomesso tutti i suoi nemici, consegnerà il regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1Cor 15, 24-28). Perciò preghiamo tutti i nostri nemici, con una disposizione interiore sublimata e come divinizzata dalla presenza del Verbo. Diciamo al nostro Padre che è in cielo: «Sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno» (Mt 6, 9-10). Ricordiamo che il



regno di Dio non può accordarsi con il regno del peccato, come non vi è rapporto tra la giustizia e l'iniquità né unione tra la luce e le tenebre né intesa tra Cristo e Beliar (cfr. 2Cor 6, 14-15). Se vogliamo quindi che Dio regni in noi, in nessun modo «regni il peccato nel nostro corpo mortale» (Rm 6, 12). Mortifichiamo le nostre «membra che appartengono alla terra» (Col 3, 5). Facciamo frutti nello Spirito, perché Dio possa dimorare in noi come in un paradiso spirituale. Regni in noi solo Dio Padre col suo Cristo. Sia in noi Cristo assiso alla destra di quella potenza spirituale che pure noi desideriamo ricevere. Rimanga finché tutti i suoi nemici, che si trovano in noi, diventino «sgabello dei suoi piedi» (Sal 98, 5), e così sia allontanato da noi ogni loro dominio, potere ed influsso. Tutto ciò può avvenire in ognuno di noi. Allora, alla fine, «ultima nemica sarà distrutta la morte» (1 Cor 15, 26). Allora Cristo potrà dire anche dentro di noi: «Dov'è o morte il tuo pungiglione? Dov'è o morte la tua vittoria?» (Os 13, 14; 1 Cor 15, 55). Fin d'ora perciò il nostro «corpo corruttibile» si rivesta di santità e di «incorruttibilità»; e ciò che è mortale cacci via la morte, si ricopra dell'immortalità del Padre (1 Cor 15, 54), così regnando Dio in noi, possiamo già godere dei beni della rigenerazione e della risurrezione.

Dall'opuscolo «La preghiera» di Origène, sacerdote (Cap. 25; PG 11, 495-499)

PORTICO DELLA FEDE

La sapienza dei racconti biblici

È questo il messaggio di Papa Francesco con la sua enciclica «Laudato si»: ritornare ad attingere a quelle pagine l'ispirazione per il nostro agire in questo momento storico, certamente non per farne una lettura ingenua, ma per compiere una lettura sapienziale! Vale a dire, una lettura capace di trarne il senso profondo per un'etica che possa trasformare il male in bene. «Oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura. Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. Ciò consente di rispondere a un'accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che a partire dal racconto di Genesi che invita a soggiogare la terra, verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un'immagine dell'essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa» (n.66-67).

All'uomo è affidato il compito di coltivare e custodire il giardino, cioè proteggere, curare, preservare e vigilare, e dunque agire in una continua interrelazione con gli altri esseri, e con la natura, garantendo la continuità per la terra di permanere fertile per le generazioni che verranno. In questi brani l'enciclica, introduce anche il principio di «non proprietà assoluta della terra», citando il libro del Levitico relativamente all'anno sabbatico, o all'anno giubilare, quando, concretamente si richiamava il concetto che la terra è di Dio, pertanto solo Lui è il padrone assoluto, e all'uomo è data in prestito, e pertanto la deve abitare come ospite.

«Questa responsabilità di fronte a una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di in-

telligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo perché al suo comando sono stati creati» (n.68).

Ed ecco che papa Francesco, riprende in modo chiaro il testo della Bibbia: «Se vedi l'asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti. Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d'uccelli con uccellini o uova, non prenderai la madre che è con i figli».

Queste non sono pagine che qualcuno potrebbe definire poetiche, bensì sono testi di una concretezza esemplare che bisognerebbe essere sciocchi per non comprenderne il significato più profondo e autentico, entrando in profondità nello spirito della Scrittura.

Allo stesso modo l'enciclica, affronta il tema del sabato: il settimo giorno. Il sabato infatti non è donato semplicemente per l'uomo, ma anche per tutto ciò che entra in relazione con la sua vita, e il suo lavoro. In quelle lontane pagine, che richiamano la bellezza del giorno di sabato sono citati anche il bue e l'asino, perché animali strettamente legati al lavoro quotidiano degli uomini, perciò, devono essere tenuti in relazione con il bene dell'uomo. Il Papa, in effetti, afferma che la Bibbia, non introduce un antropocentrismo dispotico, dove l'uomo la fa da padrone, ma questo deve tenere conto di tutto ciò che lo circonda e che in qualche modo lo aiuta a recuperare la sua vera dimensione di essere colui che coltiva il giardino, che lo abbellisce con la sua azione, nel rispetto di ogni elemento e di ogni essere vivente, perché anche quelli hanno un valore proprio dinanzi a Dio e che con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria.

Maria Grazia Pau

Papa. Dal Convegno ecclesiale nazionale è giunto l'invito di Francesco a vescovi, consacrati e laici italiani «Avviate un approfondimento sull'Evangelii gaudium»

Il Santo Padre a Firenze ha indicato tre vie per fare propri i sentimenti di Cristo: l'umiltà, il disinteresse e la beatitudine. Tratti che, secondo il Pontefice «ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal potere»

«**C**redete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli, né di una elite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese». Con queste parole, segnate dal coraggio e dalla speranza, si è concluso il fondamentale discorso di papa Francesco ai partecipanti al Convegno ecclesiale nazionale sul tema «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo», che si è svolto la scorsa settimana a Firenze. L'intervento di papa Francesco, come è avvenuto in passato con i discorsi ai convegni ecclesiali di san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, segna una prospettiva decisiva per il cammino pastorale della Chiesa in Italia. Per prima cosa il Papa ha invitato a cogliere l'essenziale dell'umanesimo cristiano, facendo riferimento alla cupola della splendida cattedrale di Firenze, dove è rappresentata la scena del Giudizio universale. «Possiamo parlare - ha detto - di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto

autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompono la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: "Voi, chi dite che io sia?" (Mt 16,15)». Il Pontefice ha poi indicato la via dell'appropriarsi dei «sentimenti di Cristo». Il primo è l'umiltà. «L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre». Il secondo è il disinteresse. «L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, au-

to referenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio». Il terzo sentimento è quello della beatitudine. «Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito». Questi tratti, ha mostrato il Papa, «ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde



il senso».

Papa Francesco ha poi messo in guardia da due tentazioni: il pelagianesimo e lo gnosticismo. Il rischio del pelagianesimo «ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte». Lo gnosticismo conduce invece a «confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello». Una chiara consegna che è infine

emersa dalle parole del Pontefice è quella di attuare concretamente le linee dell'«Evangelii gaudium». «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno». **Roberto Piredda**

La nostra meta finale sarà l'incontro con il Signore Risorto

Lo ha detto Francesco in riferimento alla liturgia della Parola della XXXIII domenica del Tempo ordinario. Il Papa ha incontrato anche la comunità luterana di Roma

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato in primo luogo sul Vangelo domenicale che presentava una parte del discorso di Gesù sugli avvenimenti ultimi della storia umana (cfr. Mc 13,24-32).

Papa Francesco ha sottolineato il fatto che «la nostra meta finale è l'incontro con il Signore risorto. Noi non attendiamo un tempo o un luogo, ma andiamo incontro a una persona: Gesù. Pertanto, il problema non è "quando" accadranno i segni premonitori degli ultimi tempi, ma il farsi trovare pronti all'incontro».

«Il trionfo di Gesù alla fine dei tempi - ha proseguito il Pontefice - sarà il trionfo della Croce, la dimostrazione che il sacrificio di sé stessi per amore del prossimo, ad imitazione di Cristo, è l'unica potenza vittoriosa e l'unico punto fermo in mezzo agli sconvolgimenti e alle tragedie del mondo».

Sempre domenica, il Santo Padre si è recato in visita alla Comunità evangelica luterana di Roma. Nel suo discorso il Pontefice ha richiamato la prospettiva dell'unità e della riconciliazione che deve caratterizzare il rapporto tra i cristiani appartenenti a diverse confessioni. «Dobbiamo chiederci perdono di questo, dello scandalo della divisione, perché tutti, luterani e cattolici, siamo in questa scelta, non in altre scelte, in questa scelta, la scelta del servizio come Lui ci ha indicato essendo servo, il servo del Signore». In settimana, prima dell'incontro a Firenze con i partecipanti al Convegno ecclesiale nazionale, il

Santo Padre ha visitato la città di Prato. Nel suo discorso il Papa ha insistito in particolare sull'impegno di «uscire» per portare il Vangelo in ogni ambiente. «A questo ci esorta il Signore anche oggi, oggi più che mai: a non restare chiusi nell'indifferenza, ma ad aprirci; a sentirci, tutti quanti, chiamati e pronti a lasciare qualcosa per raggiungere qualcuno, con cui condividere la gioia di aver incontrato il Signore e anche la fatica di camminare sulla sua strada. Ci è chiesto di uscire per avvicinarci agli uomini e alle donne del nostro tempo. Uscire, certo, vuol dire rischiare - uscire vuol dire rischiare - ma non c'è fede senza rischio». Nelle parole del Pontefice a Prato non è mancato un riferimento importante al tema del lavoro. «La sacralità di ogni essere umano richiede per ognuno rispetto, accoglienza e un lavoro degno [...] La vita di ogni comunità esige che si combattano fino in fondo il cancro della corruzione, il cancro dello sfruttamento umano e lavorativo e il veleno dell'illegalità. Dentro di noi e insieme agli altri, non stanchiamoci mai di lottare per la verità e la giustizia».

All'udienza generale, papa Francesco, proseguendo il ciclo di catechesi sulla famiglia, ha approfondito il tema della dimensione conviviale nella vita familiare. La convivialità, ha dichiarato il Pontefice, «è un termometro sicuro per misurare la salute dei rapporti: se in famiglia c'è qualcosa che non va, o qualche ferita nascosta, a tavola si capisce subito. Una famiglia che non mangia



quasi mai insieme, o in cui a tavola non si parla ma si guarda la televisione, o lo smartphone, è una famiglia "poco famiglia". Quando i figli a tavola sono attaccati al computer, al telefonino, e non si ascoltano fra loro, questo non è famiglia, è un pensionato». Nei giorni scorsi è stato diffuso anche il messaggio del Santo Padre al presidente del Pontificio consiglio per i laici in occasione della giornata di studio, organizzata insieme alla pontificia Università della Santa Croce, per il 50° anniversario del decreto conciliare «Apostolicam actuositatem». Il Concilio, ha affermato il Papa, «non guarda ai laici come se fossero membri di "second'ordine", al servizio della gerarchia e semplici esecutori di ordini dall'alto, ma come discepoli di Cristo che, in forza del loro Battesimo e del loro naturale inserimento "nel mondo", sono chiamati ad animare ogni ambiente, ogni attività, ogni relazione umana secondo lo spirito del Vangelo».

R. P.



La programmazione dell'emittente della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM
95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.40 circa

L'ora di Nicodemo

Introduzione al vangelo di Luca - Giovedì 21.10

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 23 al 29 novembre a cura di don Giulio Madeddu

Oggi parliamo di...

- Aiuto alla vita - Lunedì 19.10 / Martedì 8.30
- Comunicazione - Martedì 19.10 / Mercoledì 8.30
- Libri - Giovedì 19.10 / Venerdì 8.30
- Salute - Venerdì 19.10 / Sabato 8.30
- Missione e mondialità - Domenica 19.10 / Lunedì 8.30

Oggi parliamo con... / Codice rosa (a settimane alterne)

- Intervista - Mercoledì 19.10 / Giovedì 8.30

SEGUI LA DIRETTA E RIASCOLTA IN PODCAST SU
www.radiokalaritana.it

Francesca Devoto, la semplicità di una luce diffusa

Le opere dell'artista nuorese ospitate per oltre un mese nelle sale dell'antico teatro di Castello. Dalle tele emerge un'arte pittorica introspettiva

Il Teatro civico di Cagliari ha ospitato la mostra retrospettiva «Una calma luce diffusa» della pittrice nuorese Francesca Devoto, organizzata dall'associazione culturale «Arteficio». Esposte in due sale all'interno dell'antica struttura, le 60 pitture prevalentemente ad olio, di cui 11 facenti parte della collezione del museo Man di Nuoro, hanno ripercorso la vita artistica della pittrice sarda attiva tra gli anni venti e sessanta del Novecento. Nata a Nuoro nel marzo del 1912, venne educata nel collegio delle suore del Sacro Cuore a Firenze, ricevendo una solida formazione. Maturò in seguito la sua vena artistica presso lo studio fiorentino della pittrice Nerina Simi. Ritornata in Sardegna, grazie alle condizioni economiche della famiglia, poté allestire il suo studio d'artista elegantemente funzionale ed in linea con il gusto dell'Art Déco che vigeva in quegli anni.

Un'artista tenace, introspettiva, sensibile e sempre ben aggiornata, rivolse il suo sguardo a ritratti, nature morte, marine e vedute d'interni, facendosi colpire anche dal paesaggio nuorese amabilmente impresso nelle sue tele. Il suo lavoro nello studio infatti venne alternato anche dal lavoro «dal vivo» che sperimentò nei suoi soggiorni ad Oliena, in Barbagia, in compagnia del suo amico e pittore Giovanni Ciusa Romagna. «Ho amato l'arte per un bisogno dell'anima» diceva «non per ambizione; vi aspiro con la sola speranza di superarmi. Vorrei la volontà tenace per studiare profondamente, non perché lo studio possa darmi l'arte ma perché aiuta a ritrovare se stessi.» Elaborò così un suo linguaggio con luci, ombre, giochi, alternanze di colori, tonalismo cromatico

ed equilibrio compositivo, suscitando sentimenti ed emozioni percepibili nella realtà quotidiana soprattutto della Sardegna, quella «terra mia rude e bellissima che più profondamente mi parla». Il ritratto certamente segnò la sua arte, ricco non solo di umanità, di semplicità e di dolcezza che traspare dai volti ma di quell'indagine del soggetto che essa sempre ricercava. In un suo autoritratto datato 1936, troviamo una Devoto giovane e sorridente, in compagnia della sua tavolozza di colori e dal quale ritratto traspare tutta la sua felicità; quella felicità per la sua vita ma soprattutto per la sua voglia di fare arte e di dipingere.

Nelle sue opere pervade un senso di «dinamicità immobile» che colpisce lo sguardo di chi le ammira. Tutte le rappresentazioni, infatti, seppur statiche e «immobili» fanno riecheggiare quei pensieri e quelle sensazioni che smuovono la realtà. All'età di 24 anni tenne la sua prima mostra personale di pittura, a Cagliari, e durante tutta la sua vita partecipò a differenti mostre ed esposizioni, riuscendo così ad affermarsi ed a farsi conoscere con successo all'interno del panorama del dibattito artistico e culturale del suo tempo.

«Se un giorno - diceva - riuscirò a far risplendere nel mio lavoro la bellezza del mondo, sarò contenta perché avrò realizzato qualcosa nella mia vita». E lei ci riuscì certamente bene, rappresentando quella bellezza del mondo che fece risplendere non solo nelle tele dei suoi lavori, ma anche in quel messaggio di sentimenti, di quotidianità, di umanità e di artistica semplicità che ha voluto trasmettere, tramandandolo alla memoria del nostro tempo.

Giovanna Benedetta Puggioni



Successo per la rassegna della compagnia Fratelli Medas

Prosegue il «Festival di Cultura Popolare», la rassegna organizzata dai Figli d'Arte Medas per indagare sulle radici identitarie e costruire un itinerario per dare spazio alle diverse espressioni della cultura popolare.

Sul palco del teatro «Fratelli Medas» di Guasila, è andata in scena la rappresentazione dello spettacolo «Uno strano prurito», produzione della compagnia «Teatro Tragodia» di Mogoro. In scena Caterina Peddis, Virginia Garau, Ulisse Sebis, Daniela Melis e Giuseppe Onnis. Regia di Virginia Garau.

La storia vede protagonista una regina in apprensione per la sua figliola che manifesta una strana forma di prurito cutaneo. Non riuscendo a trovare un rimedio per il male della figlia, la regina chiede aiuto al mago del regno. Questo consiglia l'assunzione di una pozione magica che però non sortisce nella principessa l'effetto desiderato.

Dopo diversi fallimenti la regina decide di chiedere l'intervento della temibile strega che vive nel bosco. Il risultato finale continua a essere sempre lo stesso, il prurito della principessa non accenna ad attenuarsi e continuano a verificarsi strani effetti collaterali. Sempre più disperata, la regina coinvolge nella vicenda diversi personaggi, finché qualcuno nota che la principessa emana uno strano odorino e che ha un colorito un po' giallognolo e che non serve la magia per guarire la principessa ma basta una semplice doccia!

Nata nel 1987 per iniziativa di Virginia Garau, l'associazione «Tragodia» porta avanti diverse operazioni culturali che hanno permesso alla compagnia di muoversi in diversi campi: dal teatro contemporaneo, alla commedia, alla narrazione, alla clownerie. Si occupa inoltre di diverse attività laboratoriali rivolte a tutte le età, sia nelle scuole che nei centri sociali.

I. P.

BREVI

■ GESUITI

Ritiro spirituale
d'Avvento

L'Opera Esercizi Spirituali di Cagliari organizza, il 28 e 29 novembre, al «Pozzo di Sichar», il ritiro d'Avvento, guidato dal gesuita padre Enrico Deidda, sul tema: «La gioia è l'esplosione della speranza». Per informazioni e adesioni: Secondina tel. 070666962 - 320894823.

■ CARITAS

Preparazione per
la «Marcia della pace»

Mercoledì 25 novembre alle 17 presso l'aula magna del Seminario di Cagliari si svolgerà la prima tappa preparatoria alla 29ª Marcia della pace, intitolata «Dignità e lavoro per conquistare la pace». L'incontro, coordinato dal direttore della Caritas di Cagliari e delegato regionale Caritas don Marco Lai, sarà appunto incentrato sul tema del lavoro; la riflessione sarà curata dal vescovo di Cagliari, Arrigo Miglio. All'incontro saranno presenti i rappresentanti delle diverse Caritas diocesane, sindacati, associazioni di volontariato, ambientali e della pace, che hanno aderito all'iniziativa, tra cui la Cgil, Uil, Cisl, Cia, Acli, Coldiretti, Csv Sardegna Solidale, il Tavolo regionale Alleanza contro la povertà. Dopo la riflessione dal vescovo, si aprirà il dibattito sul tema tra le diverse sigle presenti. La prima tappa di riflessione riprende il concetto della dignità sottolineato da Papa Francesco, durante l'incontro con i lavoratori nel Largo Felice a Cagliari, durante la sua visita nell'Isola, nel settembre 2013. La Marcia della pace si svolgerà il 30 dicembre a Carbonia, incentrata sul tema «Vinci l'indifferenza e conquista la pace», riprendendo il messaggio del Papa per la giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2016.

INDUSTRIA GRAFICA



GRAFICHE GHIANI

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it www.graficheghiani.info
info@graficheghiani.it • 070 9165222 (r.a.)

APPELLO DAL CARCERE DI UTA



Nell'ambito dell'assistenza ai detenuti al Carcere di Uta, dinnanzi alle sempre crescenti richieste che vengono rivolte da parte dei ristretti, la Caritas fa un appello affinché siano assicurati i beni più urgenti a coloro che, sempre più numerosi, vivono nell'indigenza. In particolare ecco l'elenco dei beni più urgenti per assicurare la dignità ai detenuti indigenti.

PER L'IGIENE PERSONALE

• Bagnoschiuma • Shampoo • Spazzolini da denti • Dentifrici • Saponette • Deodoranti (non spray e solo in confezioni di plastica) • Rasoi usa e getta • Crema da barba (solo in ciotola di plastica) • Spugne per la doccia • Panetti di sapone di Marsiglia per indumenti • Qualche confezione di crema per il corpo per le donne e le persone di colore che hanno problemi dermatologici • Crema per il viso (non in confezioni di vetro) per le donne che sono in numero esiguo

INDUMENTI

• Accappatoi • Asciugamani viso • Calze invernali (dal n° 40 al 46) • Ciabatte per la doccia (n° 43, 45 e 46) • Felpe (dalla taglia 44 alla 54) • Maglie intime (dalla taglia 44 alla 54) • Pantaloni tuta (dalla taglia 44 alla 54) • Slip o boxer (dalla taglia 44 alla 54) • Teli bagno • Tute ginniche e felpe (dalla taglia 44 alla 54)

N.B.: Purché in condizioni dignitose accappatoi, teli bagno, asciugamani e indumenti possono essere donati anche dismessi

Consegna presso il Centro comunale di Solidarietà Giovanni II, viale Sant'Ignazio 88 (Cagliari) dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13. Telefono: 3298121320.

Un impegno concreto per i più bisognosi

Il 28 novembre è prevista la Colletta Alimentare che permette di sostenere le persone povere

A partire dal 1997 sono centinaia di migliaia le persone che si sono messe a disposizione per aiutare i poveri nella Giornata nazionale della Colletta alimentare che, da oramai 19 anni, la Fondazione realizza ogni ultimo sabato del mese di novembre. Quest'anno, in particolare, la Colletta sarà «ispirata» da quanto il Santo Padre Francesco ha voluto evidenziare nell'incontro che, il 3 ottobre scorso, ha concesso ai volontari della Fondazione del Banco presso la sala neri in Vaticano. Davanti ad oltre 7000 persone, il Papa ha voluto ricordare che «la fame oggi ha assunto le dimensioni di un vero "scandalo" che minaccia la vita e la dignità di tante persone. Ogni

giorno - ha proseguito - dobbiamo confrontarci con questa ingiustizia, mi permetto di più, con questo peccato [...]. Non possiamo compiere un miracolo come l'ha fatto Gesù; tuttavia possiamo fare qualcosa, di fronte all'emergenza della fame, qualcosa di umile, e che ha anche la forza di un miracolo. prima di tutto possiamo educarci all'umanità, a riconoscere l'umanità presente in ogni persona, bisognosa di tutto. continuate con fiducia questa opera, attuando la cultura dell'incontro e della condivisione. [...]Condividere ciò che abbiamo con coloro che non hanno i mezzi per soddisfare un bisogno così primario, ci educa a quella carità che è un dono traboccante di



passione per la vita dei poveri». Anche il prossimo 28 novembre il gesto di carità si ripeterà in centinaia di market grandi e piccoli della nostra regione. Saranno esattamente 224 i market coinvolti. Quasi 2000 i sardi, giovani e meno giovani, che saranno impegnati a spiegare le ragioni di questo importante gesto di solidarietà e a raccogliere ciò che la generosità delle persone saprà

offrire. Servono alimenti per infanzia, pasta, olio, pelati e zucchero. Ma anche pasta, riso e ogni offerta saranno accolti dai volontari come un dono che servirà a rendere le giornate delle oltre 43.000 persone, che il Banco della Sardegna assiste attraverso le oltre 200 associazioni aderenti, con una speranza in più per il domani.

Angelo Vargiu

LETTURE

■ IN LIBRERIA

Le opere di misericordia corporale e spirituale

La Sacra Scrittura è lo specchio di come la misericordia si esprima nella sua concretezza. Le pagine della Bibbia evidenziano la concretezza della misericordia nella sua dimensione tangibile e visibile. Il «grande fiume della misericordia» non si esaurisce mai perché trova sempre persone che ne danno concreta testimonianza nella vita di ogni giorno. Si scopre che esiste un sentimento che lega uomini e donne solo perché si appartiene tutti alla stessa umanità. Le opere di misericordia corporale e spirituale si inseriscono all'interno di questo processo di solidarietà umana e ne specificano una caratteristica essenziale. Il volume fa parte di «Misericordiosi come il Padre», collana ufficiale per



celebrare e vivere il Giubileo della Misericordia, realizzata dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione che si propone di offrire una serie di sussidi pastorali che aiutino a comprendere il tema della misericordia nei suoi diversi aspetti: biblico, liturgico, storico, pastorale, spirituale; aiutare, attraverso volumi agili e divulgativi, le diocesi, le parrocchie, le comunità ecclesiali a vivere questo Anno Santo con frutto e in pienezza, offrire ai parroci, ai religiosi, ai catechisti, strumenti utili per la preparazione di lectio, incontri, catechesi sul tema della misericordia e dare la possibilità a quanti faranno dei pellegrinaggi di prepararsi spiritualmente.

■ **QUARTUCCIU.** Per quattro giorni i salesiani e i volontari all'opera anche nel Centro commerciale

Tra palloncini e sculture spazio alla fantasia dei bambini

Il Centro commerciale di Quartucciu ha ospitato "Sognare è già creare". La manifestazione è nata dal desiderio di festeggiare insieme tre anniversari importanti: 200 anni dalla nascita di San Giovanni Bosco, 15 anni di attività del «Balloon Express Shop Cagliari», 25 anni di attività dell'Associazione «Mamma Margherita».

Ideatore di queste 4 giornate è stato Federico Onida, proprietario del «Balloon Express Shop Cagliari», cresciuto in ambiente salesiano e nell'animazione, nonché uno degli educatori nei primi anni dell'Associazione «Mamma Margherita», con sede a Seargiu, si occupa di sostegno educativo e scolastico per minori e di sostegno alla famiglia, attraverso un servizio residenziale e un servizio diurno per minori,



un centro per la famiglia ed è in via di attivazione anche un doposcuola per minori con bisogni educativi speciali. L'associazione nasce dall'idea di un piccolo gruppo di volontari che credono che l'educazione sia un'ideale di vita. Accoglie minori che presentano situazioni di disagio familiare o sociale e offre loro un contesto di vita stabile favorevole al benessere fisico, psicologico, relazionale e sociale. Prende il suo nome da Margherita Occhiena, che fu la prima collaboratrice di don Bosco nella sua missione educativa a Torino, divenendo madre di tutti quei ragazzi orfani e poveri che venivano accolti all'Oratorio. Nell'iniziativa sono stati coinvolte numerose persone che hanno sostenuto la raccolta fondi a favore dei progetti dell'Associazione. Sono stati realizzati corsi di manipolazione di palloncini, creato sculture di palloncini e vestiti di palloncini da indossare. Sono stati organizzati tornei di scacchi per grandi e piccoli, utilizzando anche un enorme scacchiera fatta di pedine di palloncini alte un metro. Le classi della Scuola Primaria Salesiana «Infanzia Lieta» di Cagliari hanno fatto visita e si sono allenate con gli scacchi. Sono stati quattro giorni nei quali è cresciuta la sensibilità al tema dell'inclusione sociale dei minori.

Cristiano Tanas

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

«Patto delle catacombe» per un nuovo stile di vita

Era il 16 novembre del 1965 quando 42 vescovi firmavano un accordo per condurre una vita povera e lontana dal lusso

Il 16 novembre 1965, presso le catacombe di Santa Domitilla a Roma, 42 vescovi conciliari siglavano il «Patto delle catacombe».

I firmatari di questo accordo, in seguito divenuti 500, si impegnavano personalmente a condurre una vita di povertà e a rinunciare ad ogni genere di lusso, rappresentando così «una Chiesa serva e povera» desiderata da Giovanni XXIII.

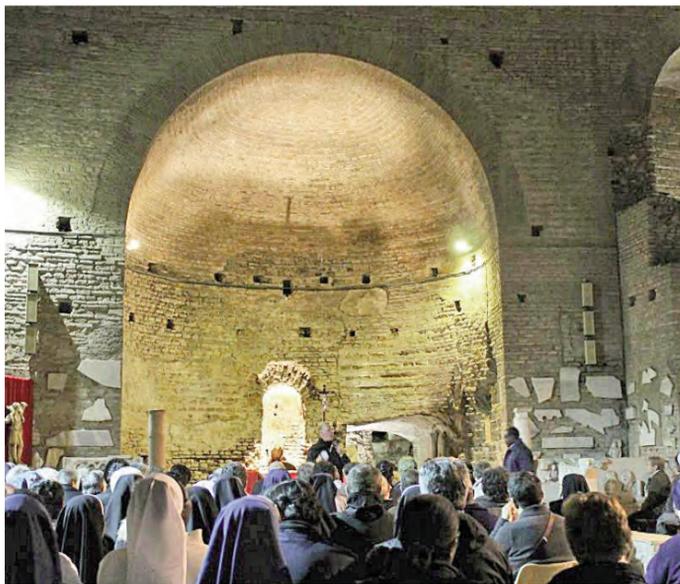
Dall'inizio del suo pontificato Papa Francesco si è impegnato per «una Chiesa povera e per i poveri», facendo uscire «allo scoperto» il patto, nel corso degli anni spesso osteggiato.

In occasione del cinquantesimo anniversario del patto è stato organizzato il 14 novembre, presso la pontificia Università urbaniana, un seminario che vedrà tra gli ospiti il teologo gesuita Jon So-

brino e il vescovo emerito di Ivrea Luigi Bettazzi, tra i pochi firmatari del patto ancora in vita. L'evento sancisce l'ufficialità della celebrazione per cui sono già state organizzate diverse iniziative da parte di numerosi gruppi. A proposito del convegno monsignor Bettazzi ha auspicato che il Pontefice «possa, se non sponsorizzarlo, certo benedirlo».

Papa Bergoglio, all'epoca del «Patto» non ancora vescovo, entrò in contatto con questa realtà tra gli ambienti della Chiesa latino americana, tra i firmatari dell'accordo si annoverano infatti personalità quali monsignor Oscar Romero, oggi beatificato per volontà del Santo Padre, e il vescovo argentino Enrique Angelelli.

Il «Patto delle catacombe» è stato ispirato dall'impegno del gruppo «Chiesa dei poveri» fondato dal



prete operaio Paul Gauthier e la religiosa carmelitana Marie Thérèse Lescase.

Tra gli impegni assunti dai vescovi firmatari c'erano la volontà di perseguire uno stile di vita simile agli standard della propria popolazione, la rinuncia a simboli di potere in oro e argento, ad abiti sfarzosi, a beni materiali e immateriali.

Tra le volontà del patto c'era il rifiuto dell'amministrazione diretta delle finanze e la riluttanza verso i titoli che, utilizzati in for-

ma orale o scritta, simboleggiassero grandezza e potere, ai quali preferivano il nome evangelico di «Padre».

L'impegno per i poveri era fondato sulle esigenze di giustizia e carità, operando per trasformare le opere di beneficenza in opere sociali. Forte anche le richieste ai responsabili dei governi per l'attuazione di leggi necessarie alla giustizia e allo sviluppo totale e armonico dell'uomo tutto in tutti gli uomini.

Emanuele Boi

Le parole rassicuranti del Papa sulla triste vicenda degli scandali

Pareri concordi su come Francesco ha affrontato la sottrazione di documenti riservati e poi pubblicati

In queste settimane la Chiesa è stata al centro di scandali emersi in seguito al cosiddetto «Vatileaks 2».

Questa vicenda, nata in seguito alla sottrazione e pubblicazione di documenti riservati della Santa Sede, ha destato sconcerto tra i credenti.

Il silenzio sulla vicenda è stato rotto da Papa Francesco in persona, in seguito all'Angelus dell'8 novembre scorso.

Il Santo Padre si è pronunciato con toni decisi che hanno rassicurato i fedeli ed ha offerto uno spunto sul modo di vivere questi momenti particolari nella vita della Chiesa.

«So che molti di voi - ha detto - sono stati turbati dalle notizie cir-



colate nei giorni scorsi a proposito di documenti riservati della Santa Sede che sono stati sottratti e pubblicati. Per questo vorrei dirvi anzitutto che rubare quei documenti è un reato. Io stesso avevo chiesto di fare quello studio, e quei documenti io e i miei collaboratori già li conoscevamo bene, e sono state prese delle

misure che hanno incominciato a dare dei frutti, anche alcuni visibili. Perciò voglio assicurarvi che questo triste fatto non mi distoglie certamente dal lavoro di riforma che stiamo portando avanti con i miei collaboratori e con il sostegno di tutti voi». È stato evidenziato che il rinnovamento della Chiesa può essere

perseguito esclusivamente con la preghiera e la santità quotidiana di ciascun battezzato.

La folla di piazza San Pietro ha più volte interrotto con applausi convinti il Pontefice.

La riflessione si è conclusa con il classico appello alla preghiera e l'augurio di andare avanti nella propria vita animati da fiducia e speranza e non dalla paura.

I parroci che vivono quotidianamente accanto al loro «gregge» non nascono la preoccupazione che gli scandali, veri o presunti, vadano ad annullare o indebolire l'azione di una Chiesa impegnata nel territorio.

«Il problema - spiega don Francesco, parroco della diocesi di Palermo - è quale saranno le conseguenze di questi fatti. Sull'8 per mille, ad esempio. Nel gruppo Caritas commentavamo che i poveri pagheranno il prezzo dello scandalo, se diminuiranno le offerte».

Sembra però che l'autenticità delle parole del Papa, l'essersi esposto in prima persona, ha permesso ai fedeli di recuperare la serenità, facendoli sentire guidati in maniera sicura in un difficile percorso di rinnovamento, che deve essere perseguito.

E. B.

BREVI

■ CONSULTORIO

Due incontri su educazione emotiva

Il Consultorio familiare diocesano organizza assieme alle Ancelle della Sacra Famiglia, un incontro di formazione rivolto ai genitori, ai docenti, agli educatori e agli operatori parrocchiali su «L'Educazione emotiva in famiglia e a scuola» che si terrà venerdì 27 novembre dalle 17 alle 20 e sabato 28 novembre dalle 8,30 alle 13 nella sala conferenze dell'istituto Sacra Famiglia di via Montello 25, con ingresso da via Codroipo. Sarà presentato un nuovo modo di entrare in relazione con i bambini e i ragazzi finalizzato alla prevenzione del disagio adolescenziale e giovanile, tenendo conto anche delle scoperte più recenti delle neuroscienze. Sarà dato ampio spazio agli esempi, ai suggerimenti pratici, al dibattito

■ TEATRI LIRICO

Prosegue l'attesa per il sovrintendente

È ancora vuota la poltrona del numero uno del Teatro Lirico di Cagliari: dal Consiglio d'Indirizzo non proviene nessun nome fra i quarantuno possibili successori di Angela Spocci, rimossa dal proprio incarico ad agosto e subito ricandidatasi. La procedura, iniziata a metà ottobre, è parsa un'odissea: Alessio Loi e Mario Marchetti, allora rappresentanti della Regione e del Comune, sono stati dichiarati dall'Avvocatura di Stato incompatibili con la ricandidatura di Mauro Meli, che aveva presentato ricorso al Tar per la nomina di Loi nel CdL. A inizio novembre, ha complicato il quadro Francesco Boggio, rappresentante della Fondazione Banco di Sardegna, che abbandonando il tavolo aveva auspicato un commissariamento, vista anche la mancata programmazione 2016. Nemmeno le recenti dimissioni di Loi, sostituito da Angela Quaquero, sembrano portare alla fine del tunnel. (A. F.)



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA

FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL

PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA
senza obbligo d'acquisto

Una parola chiave: riconciliazione

In Angola il Giubileo della misericordia è atteso come occasione per consolidare la pace, la giustizia e l'unità del Paese

Quarant'anni segnano «l'età della maturità». Così il presidente uscente della Conferenza episcopale angolana, monsignor Gabriel Mbilingi, ha introdotto il suo intervento nell'assemblea plenaria che si è conclusa lo scorso 10 novembre, alla vigilia del 40° anniversario dal ritiro delle truppe coloniali portoghesi dall'Angola.

Una ricorrenza che la Chiesa ha voluto ricordare, mettendo l'accento sia sulle conquiste dell'indipendenza, sia sulle sfide che restano ancora da affrontare. Anche per i cristiani locali la nascita del nuovo stato, nel 1975, ha segnato l'apertura di una nuova fase storica dell'evangelizzazione. Gli ultimi 40 anni hanno visto infatti la crescita del clero angolano, con la costruzione di nuovi seminari e la creazione delle diocesi di Saurimo, Sumbe, Ondjiva e Menongue, aggiuntesi a quella di Kuto-Bié e alle arcidiocesi di Luanda e Huamboe, che contano 75 anni di esistenza. Nel descrivere la realtà del Paese, la Chiesa angolana prende a riferimento una parola chiave: riconciliazione. Per decenni, infatti, la necessità dell'Angola è stata quella di trovare la pace. Alla lotta per l'indipendenza contro i portoghesi si è infatti saldato immediatamente il conflitto civile che si è concluso dopo 27 anni nel 2002, lasciando i suoi strascichi. «La ricostruzione delle infrastrutture fisiche, come le strade che collegano il Paese, non unisce ancora i cuori di tutti gli angolani né annulla le asimmetrie», ha spiegato monsignor Mbilingi. La pace e la convivenza non possono realizzarsi senza che si presti attenzione alla «implementazione di una vera democrazia, della giustizia sociale in tutti i settori, in modo che la promozione delle libertà e dei diritti dei cittadini, siano raggiunti da tutti gli angolani». Il progetto Angola appartiene a tutti i suoi figli e la Chiesa è chiamata a porsi in prima linea nella lotta alla corruzione e a tutti i mali della società, nell'impegno per la promozione della dignità umana degli angolani. Per questo si guarda con speranza anche all'imminente Giubileo della misericordia: l'Anno Santo straordinario, ha sostenuto il prelado, «sarà un'eccellente occasione per la riconciliazione continentale e nazionale che deve esserci molto cara nella nostra azione pastorale».

Salvatore Maciocco

Semi di misericordia a Gaza con l'apertura della porta santa

Il patriarca latino di Gerusalemme aprirà l'Anno santo alla Sacra Famiglia

Le tre guerre scoppiate in nove anni (2006, 2008-2009 e 2012) tra Hamas, che governa la Striscia di Gaza, e Israele, hanno lasciato tante vittime, macerie e un popolo in ginocchio, privato dei generi di prima necessità. Qualcuno ha definito Gaza la prigione a cielo aperto più grande del mondo. Asfissati dal blocco israeliano in atto dal 2007, che limita fortemente ogni accesso sia di merci che di uomini, i gazawi vivono prigionieri nella loro stessa terra.

Qui vivono i 200 fedeli della piccola comunità cattolica, tutti raccolti nella parrocchia della Sacra Famiglia, nella zona di al-Zeitun, quartiere orientale di Gaza City. «Un piccolo gregge» guidato dal parroco, padre Mario da Silva, religioso brasiliano dell'istituto del Verbo Incarnato, che condivide le drammatiche condizioni di vita con il resto della popolazione palestinese della Striscia, oltre 1,5 milioni di abitanti, tutti di fede musulmana.

«Qui - spiega padre Mario - c'è tanto da fare. Dopo i bombardamenti dell'ultimo conflitto, la ricostruzione procede con lentezza. La disoccupazione è dram-



matica. Quella giovanile si attesta al 40%. Non ci sono soldi per vivere. E i giovani non possono emigrare perché non viene loro permesso. Possiamo contare solo sugli aiuti umanitari esterni quando viene concesso di entrare nella Striscia. È difficile muoversi in questo clima di odio, di risentimento, di rancore e senso di impotenza. Nel nostro piccolo cerchiamo di spargere semi di perdono e di riconciliazione fra noi e con i musulmani, con i quali cerchiamo di tessere relazioni di rispetto e conoscenza anche attraverso la solidarietà». L'apertura del Giubileo della Misericordia è, per Gaza, come un bicchiere di

acqua fresca per l'assetato, un tempo di verifica e di impegno per proseguire con coraggio sulla strada tracciata dal Vangelo. «Quando - commenta padre Mario - abbiamo detto al patriarca Fouad Twal che per noi sarebbe stato impossibile uscire dalla Striscia per venire a celebrare il Giubileo, ha voluto che nella nostra parrocchia fosse aggiunta una terza porta santa, oltre alle due previste nella diocesi: una a Nazareth e l'altra nella basilica del Getsemani, a Gerusalemme. Sarà lui stesso ad aprirla il 20 dicembre in occasione della tradizionale celebrazione natalizia».

S. M.

IRAQ Il diritto di libertà religiosa

Una legge potrebbe obbligare i minori di 18 anni ad abbracciare la religione musulmana in modo automatico

Una proposta di legge, approvata dal Parlamento iracheno, obbliga i minori di 18 anni ad abbracciare in modo automatico la religione musulmana, nel caso in cui anche solo uno dei due genitori decida di convertirsi all'islam.

Per contrastarla, la Chiesa irachena, diversi musulmani e alcune ong impegnate nel campo dei diritti umani, avevano presentato un emendamento che prevedeva che i minori restassero della religione di nascita, per poi decidere in modo autonomo al compimento del 18° anno di età. L'emendamento è stato bocciato a fine ottobre dal Parlamento con 137 voti e solo 51 favorevoli.

«Lo scorso 5 novembre - riferisce monsignor Louis Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei nonché presidente della Conferenza episcopale irachena - ho incontrato il presidente iracheno Fuad Masoum. Ha riconosciuto alcune violazioni costituzionali nella norma in-

trodotta e ha assicurato ogni sforzo per trovare una soluzione realistica a questo problema. Nel caso in cui questa legge venisse applicata, faremo sentire la nostra voce a livello internazionale, in modo che l'Assemblea dei deputati debba risponderne al tribunale internazionale. La procedura approvata è discriminatoria perché mostra una totale indifferenza verso i valori della civiltà irachena e nei confronti di coloro che sono considerati fra i primi cittadini di questo Paese, vale a dire i cristiani. Per questo è una minaccia all'unità della nazione, all'equilibrio sociale, al pluralismo religioso e al principio che prevede di accettare l'altro nella sua diversità, con la sua situazione peculiare e la vita in comune».

Ma la scelta del Parlamento di votare una legge simile, per Mar Sako, «è contraria al Corano stesso, che indica in più di un versetto che non vi è alcun obbligo nell'abbracciare

una fede religiosa, e calpesta anche più di una norma della Costituzione irachena, ponendosi contro le norme sui diritti dell'uomo e i trattati internazionali. La strada da percorrere è quella di rivendicare il principio secondo cui il minore deve mantenere la propria religione di appartenenza per poter decidere liberamente la propria fede, secondo le convinzioni personali, al raggiungimento della maggiore età. Del resto la religione è un aspetto che riguarda solo la relazione fra Dio e l'uomo, e non deve essere vincolata ad alcun obbligo. Per questo noi ci appelliamo al presidente della Repubblica d'Iraq, Fouad Masoum, perché riveda la legge alla Camera dei Deputati affinché sia modificata. Al tempo stesso, esortiamo i deputati ad assumersi le loro responsabilità, perché creino davvero condizioni di giustizia e di uguaglianza fra tutti i cittadini iracheni».

S. M.

Agenzia Funebre
Osiria Fioreria

NECROLOGIE - LAPIDI FUNERARIE
24H SU 24H AL 070/284895

Via Cornalias, 84 (CA). tel 347 793 3190 - 070 284895
Visita il nostro Sito: www.agenziafunebreosiria.com
E-Mail agenziafunebreosiria@tiscali.it

ORARI
dal Martedì al Venerdì:
16,30 - 19,30
Sabato e Domenica:
10,00 - 13,00 / 16,30 - 19,30
LUNEDÌ CHIUSO

MUSEO DUOMO CAGLIARI

BIGLIETTO
Intero:
4,00 euro
Ridotto:
2,50 euro

ARCIDIOCESI DI CAGLIARI

www.museoduomocagliari.it
info@museoduomocagliari.it
Via Fossario 5 - Cagliari
☎ 328 2687731

Il rapporto tra
il percorso
di iniziazione cristiana
e l'insegnamento
della disciplina Irc
nelle scuole



Catechesi e religione cattolica nelle scuole

Un particolare ambito per l'annuncio e la presenza cristiana nell'ambito della società è costituito dall'opportunità che l'insegnamento della religione cattolica consegna alla responsabilità della comunità cristiana. Infatti, prima ancora delle statistiche, il racconto di studenti, genitori e insegnanti permette di considerare quella dell'insegnamento della religione a scuola un'esperienza unica, importante e, se saputa valorizzare, determinante anche nel percorso di studi e di vita. Lo statuto e la peculiarità della religione a scuola è dentro una scelta di tipo culturale, didattico, un servizio educativo a favore delle nuove generazioni, «volto a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di usare bene della propria libertà. Esso intende rispondere alle domande della persona e offrire la possibilità di conoscere quei valori che sono essenziali per sua formazione globale» (Cei, *Insegnare religione cattolica oggi*, 1991). In ogni caso, sia per lo spessore culturale, per la didattica basata sul dialogo su tematiche esistenziali di capitale importanza, ma soprattutto per il contatto personale che si può instaurare tra docente e studenti, l'insegnamento della religione nelle scuole riveste un ruolo decisivo anche in ordine all'annuncio e alla nuova evangelizzazione. Basterebbe solo pensare all'opportunità

di incontro che la scuola crea e che permette ad un numero decisamente alto di ragazzi avvalentesi di entrare in contatto con i temi della fede, del Vangelo, della vita come progetto, della morale e della giustizia sociale. Con un marcato e differente approccio rispetto a quello catechistico. Così precisa «Incontriamo Gesù» al numero 72: «In un'ottica di distinzione nella complementarità va, per esempio, ripensato il collegamento tra catechesi parrocchiale e insegnamento della religione cattolica. Nel rispetto della finalità culturale di quest'ultimo, sarà cura delle comunità cristiane istituire un dialogo con gli insegnanti presenti sul territorio». Nel quadro della finalità della scuola è decisivo chiarire l'ambito in cui l'insegnamento della religione è chiamato a muoversi per non correre il rischio di essere «catechesi a scuola». Se infatti la catechesi è dentro un cammino globale, esperienziale e di fede che ha come obiettivo l'incontro con il Signore Risorto e la vita nella comunità cristiana, lo stesso non si può né si deve dire in ambito scolastico. È vero che tra l'insegnamento della religione cattolica e la catechesi esiste una complementarità e si dà un collegamento perché hanno un contenuto sostanzialmente comune e si rivolgono

alle medesime persone. Ma è anche vero che sono ben distinti nelle finalità e nel metodo. A scuola di religione non si ripete il catechismo, ma si svolgono programmi stabiliti in conformità agli obiettivi della scuola e proposti secondo le metodologie proprie dei diversi ordini e gradi di scuola. L'insegnamento della religione cattolica intende promuovere una ricerca della verità, offrendo agli alunni tutti quegli elementi culturali che sono necessari per la conoscenza della religione cattolica e per l'esercizio di un'autentica libertà di pensiero e di decisione (Cei, *Insegnare religione cattolica oggi*, 1991). L'opportunità della presenza di insegnanti, insieme ad altri docenti cristiani di altre discipline, che fanno risuonare, prima di tutto con la loro testimonianza e con la professionalità del loro servizio, l'originalità dell'annuncio cristiano, risulta decisiva nel contesto della nuova evangelizzazione e richiede, oggi più che mai, la disponibilità al dialogo e al confronto, all'assunzione delle responsabilità, nella consapevolezza che la dimensione religiosa e quella culturale, proprie della persona e della storia umana, non sono affatto alternative tra loro, ma sono intimamente legate e complementari l'una all'altra.

Emanuele Mameli

DETTO TRA NOI

Massacro mediatico sul Vaticano

Nonostante lo scandalo «Vatileaks» la Chiesa cattolica continua sulla strada delle riforme volute da Papa Francesco. Il portavoce della Santa Sede, padre Lombardi precisa: «Il Vaticano non prende decisioni sulla base dei libri di Nuzzi e Fitipaldi, perché conosce bene la realtà e sa che cosa deve fare». Tutto viene ingigantito dalla pubblicazione di documenti riservati, ottenuti da persone di fiducia del Santo Padre. In particolare Nuzzi non è la prima volta che si diletta a scrivere libri sulla Chiesa, naturalmente su presunti scandali: nel 2009 con «Vaticano SpA», 2010 «Metastasi» e 2012 «Sua Santità». Vien da chiedersi: come mai Nuzzi riesce ad avere tutte queste carte segrete, tutto gratis? Lui lo giura, anzi si irrita, ma il sospetto rimane. Siamo di fronte a una pletera di «gossipari», alcuni dei quali hanno osato appostarsi nei pressi dell'abitazione di un cardinale, con la pretesa di entrare in casa «se non ha nulla da nascondere». Il porporato ha sistemato per le feste l'incauto giornalista. Il cardinale Bertone è stato costretto a rilasciare un'intervista al «Corriere della Sera» per spiegare la ristrutturazione di un attico disabitato da molto tempo e ora abitato, oltre che dal cardinale, anche da tre suore ed una segretaria. Non possiamo tacere che anche dentro le mura vaticane ci possono essere prelati e/o laici di fiducia che si servono della posizione occupata per fini di lucro o per ottenere altri vantaggi. Da Giovanni Paolo I (papa Luciani) in poi, i diversi pontefici hanno deciso di fare pulizia e Papa Francesco ha dato una accelerata. Noi siamo con il Papa. La Chiesa quando scopre un traditore, lo caccia via subito, a differenza di quanto avviene in campo civile dove, di fatto, non esiste la «pulizia» e la certezza della pena per i crimini, compresi la corruzione e il tradimento di chi deve governare. Ovviamente i giornalisti, scrivono solo di presunti scandali, amplificandoli anche quando c'è solo il sospetto, mentre tacciono sulla stragrande maggioranza di sacerdoti, (ma anche vescovi e cardinali) che vivono in semplicità e povertà, facendo la carità nei modi che Gesù comanda: «non sappia la tua destra ciò che fa la sinistra». Senza contare le tante opere caritative in mano a tutto il popolo di Dio, sempre in prima fila in aiuto ai più poveri e bisognosi. Perfino «La Repubblica», qualche anno fa, metteva la Chiesa in prima posizione nell'erogare aiuto materiali in Italia e nel mondo. Basta con questo accanimento mediatico che parte da un moscerino per presentarci l'intera arca di Noè, zeppa di ogni specie di animale. Si mettano il cuore in pace di detrattori della Chiesa: moriranno prima di vedere affondata la barca di Pietro!

Tore Ruggiu

STORIE DI SANTI

Santa Cecilia

Siamo a Roma nell'anno 232, nei primordi quindi del cristianesimo. Cecilia, nobile fanciulla della gens Cecilia che fu molto importante fin dal sec. III a.C. grazie al ramo dei Cecili Metelli, venne data in sposa dai parenti al patrizio Valeriano. Il giorno stesso delle nozze però la giovane avvertì il marito di essersi consacrata a Dio e che un angelo avrebbe difeso la sua verginità. Valerio fu alquanto contrariato e incredulo ma dopo che l'angelo gli apparve in maniera piuttosto convincente si convertì anch'egli al cristianesimo. Cecilia conquistò alla fede cristiana anche il cognato Tiburzio. I due fratelli, ricevuto il battesimo, furono arrestati e condannati alla decapitazione. Al momento dell'esecuzione Massimo, funzionario dell'impero, toccato dalla fede di Valerio e Tiburzio confessò di essere anche lui cristiano e

venne perciò decapitato. Cecilia raccolse con le sue mani i corpi dei tre martiri e non molto tempo dopo anch'essa viene denunciata e condannata. I carnefici non osando eseguire la sentenza in pubblico tentarono di soffocarla con i vapori del bagno nella sua stessa casa ma una celeste rugiada la salvò. Un littore, mandato a decapitarla, colpì il suo collo tre volte senza riuscire a reciderlo. Cecilia nonostante la ferita visse ancora tre giorni. Al pontefice Urbano I, recatosi a visitarla, la fanciulla agonizzante lasciò in eredità la propria casa con la preghiera di tramutarla in chiesa. Ma solo nell'anno 821, sotto il pontificato di Pasquale I, la chiesa edificata fu consacrata alla santa martire. Chiarire come e quando Santa Cecilia sia stata associata alla musica è alquanto problematico. Nella «Passio» come in altre fonti storiche non vi è la minima

traccia che la pia fanciulla suonasse uno strumento o cantasse. Nel primo medioevo Cecilia è sempre e soltanto accompagnata dai simboli del martirio (una palma o una corona). Solo a partire dal XV secolo viene raffigurata con uno strumento, in genere un organo portativo. La ragione della affiliazione musicale della Santa è dovuta ad un'errata interpretazione di un brano della «Passio» nel quale, descrivendo il suo matrimonio si dice: «Mentre gli strumenti suonavano (cantantibus organis) Cecilia in cuor suo rivolgeva il suo canto al Signore». Nella prima antifona delle lodi che si cantano in onore della Santa le parole «in cuor suo» sono state soppresse così da lasciare immaginare che Cecilia cantasse davvero accompagnata dal suono di organa. Da qui, data anche la assoluta carenza di santi musicanti, il passo ad essere



proclamata patrona della musica fu breve. A partire dal XVII secolo infatti si scrive musica in suo onore in tutta Europa. Fra le penne più famose citiamo in ordine cronologico: Charpentier, Purcell, A. Scarlatti, Händel, Haydn, Saint-Saëns, Gounod, Spohr, Mercadante, Liszt, Chausson, Refice, Britten. Attorno al 1830 sorse in Italia, Francia e Germania un Movimento Ceciliano i cui aderenti, musicisti e studiosi, si prefissero di restituire dignità e rilievo alla musica sacra sottraendola all'influsso stilistico del melodramma. In nome di Cecilia sorsero scuole, associazioni e periodici dediti allo studio e alla diffusione della musica sacra. La memoria liturgica è il 22 Novembre.

Andrea Agostino

L'impegno dei sacerdoti è quotidiano

Scopri le loro storie su Facebook e sostieni con generosità la loro missione



Carità, solidarietà e accoglienza grazie ai nostri "don"



Tra storie di attualità e segnalazioni, video, inviti alla riflessione e alla preghiera comunitaria, la pagina Fb *Insieme ai sacerdoti* - lanciata nel novembre 2013 - viaggia ormai oltre i 96mila "mi piace".

Obiettivo: far conoscere e condividere la vita di sacerdoti diocesani che si possono, anzi si devono sostenere anche con le nostre Offerte deducibili destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, Offerte ecclesialmente importanti e di cui spesso abbiamo parlato su queste pagine.

Il riscontro quanto mai positivo di questa pagina Fb sembra destinato a crescere grazie ai miracoli di "ordinaria" carità

compiuti ogni giorno dai 36mila sacerdoti al servizio del Vangelo insieme alle proprie comunità ecclesiali.

Le loro storie, segno tangibile della presenza di Dio tra noi, sono raccontate nella sezione "Insieme a Don".

Storie belle come bella è la carità evangelica, la solidarietà, l'accoglienza. L'invito rivolto a tutti è dunque di visitare questa pagina Fb per scoprire le vite dei sacerdoti santi che vivono in mezzo a noi, con noi e per noi.

Basta collegarsi condividendo, commentando e magari cliccando su "mi piace"!

Maria Grazia Bambino

Ecco alcune storie di sacerdoti presenti su [Facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

A **Roma** don Stefano Meloni ha fatto della parrocchia di S. Maria della Misericordia uno dei luoghi più accoglienti del quartiere: la S. Messa domenicale affollatissima, un oratorio attivo, centro d'ascolto e 300 volontari al servizio dei poveri. Agli anziani che dormono per strada offre un tetto e pasti caldi con il suo progetto d'accoglienza.

Sempre **nella periferia romana** troviamo padre Claudio Santoro, vicario parrocchiale di San Barnaba, che ha aperto le porte dell'associazione casa famiglia Lodovico Pavoni ai nuovi poveri in fuga da guerre e povertà fornendo, grazie all'intervento gratuito di professionisti, assistenza scolastica e post scolastica, medica e psicologica.

E sicuramente ha riscontrato dei "like" la testimonianza di don Franco Picone, che da quel lontano 19 marzo 1994, giorno in cui don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra nella sua chiesa San Nicola di Bari a **Casal di Principe**, ne continua l'opera ed il suo cammino verso la legalità.

La giornata di don Franco Lanzolla, invece, si svolge a **Bari**, tra i volontari, la gente comune, l'accoglienza degli emarginati nella mensa

(150 pasti al giorno, 16 mila l'anno, per 12 etnie diverse presenti) e nel poliambulatorio parrocchiale (con 8 medici e infermieri volontari e servizio gratuito, anche per la distribuzione di medicinali).

Non vengono dimenticati i tossicodipendenti. Ad **Olbia** ci pensa don Andrea Raffatellu, parroco della Sacra Famiglia. La faccia rotonda, gli occhiali, il sorriso mite. Quella gestualità semplice che ti fa sentire capito, accolto, fanno di lui un sacerdote speciale che, con il suo grande lavoro, ha fatto della casa accoglienza "Arcobaleno" un posto da cui far ripartire tanti giovani tossicodipendenti.

Anche per questo nel 2009 ha ricevuto "Il premio della bontà Antonio Decortes" assegnatogli dai cittadini di Olbia.

Ad **Andria**, nella casa accoglienza Santa Maria Goretti, don Geremia Aciri, insieme ai volontari, offre ai migranti che arrivano per la raccolta invernale delle olive il calore di una famiglia e molto altro: dalla Mensa della carità, al Servizio Pasti caldi a casa e al Servizio sacchetti viveri; dall'Ambulatorio medico - infermieristico alle Visite domiciliari, fino al Servizio preghiera.

Nella terra dei fuochi, il territorio **in provincia di Napoli** avvelenato dai roghi di rifiuti, spesso altamente tossici, c'è la parrocchia di San Paolo Apostolo in Caivano, dove don Maurizio Patriciello s'è fatto portavoce della lotta contro camorra e cattiva politica che da anni fanno affari ai danni dei più deboli. Da umile sacerdote di periferia, don Maurizio ha alzato la voce contro lo scempio che si consuma in quell'area. La sua forza ha dato nuova forza e speranza ai fedeli.

Il Giambellino, quartiere **nella periferia di Milano** famoso grazie a una canzone di Giorgio Gaber, è da sempre una comunità coraggiosa e combattiva, una fucina di idee, un pullulare di associazioni, una ricchezza nata dall'incontro di genti diverse per estrazione, nazionalità e cultura. La parrocchia di San Vito al Giambellino, cuore pulsante del quartiere è animata da tre sacerdoti: don Tommaso, don Giacomo e don Antonio.

Sono i tre volti del quartiere, quello degli anziani nati al Giambellino e ormai storici abitanti, dei giovani che riscoprendolo tornano a viverci, degli immigrati che ne colorano le vie con lingue e culture differenti.

DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI

CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSi**,   chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.